



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 C/C BANCARIO iban
 IT72F0832740441000000000267
 intestato a *IL VELINO*
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

IL TESORO E IL RESTO

di **Pietro Santoro** *



• Alta valle di Musch, in Armenia. Nel giugno del 1915 sterminio di uomini, donne e bambini. Il millenario monastero dei Santi Apostoli è in fiamme. I monaci trucidati. Un piccolo gruppo di fuggiaschi si aggira tra le rovine. Nel pollaio c'è una chiocchia che cova. Dietro la chiocchia, sotto la paglia, difeso da un monaco trucidato, lo splendore del Libro dei Sermoni, il più grande e prezioso tra i manoscritti del popolo armeno. «Il libro verrà con noi, lo porteremo a turno. Ma prima di tutto giuriamo che lo difenderemo con la vita da ogni insulto e profanazione». Questo è il patto di fiera che leggerà cinque persone per portare in salvo un tesoro che racchiude la storia di fede e di cultura di un'intera civiltà. Antonia Orslan narra la straordinaria vicenda in un racconto di struggente e tragica bellezza (Il Libro di Musch), la cui conclusione è affidata ad una filastrocca augurale: «Cadano tre mele dal cielo: la prima per chi ha raccontato questa storia, la seconda per chi l'ha ascoltata, la terza per il mondo intero». Raccoglio la terza mela e la applico, come parabola, al percorso della Quaresima. Conversione, preghiera, digiuno, carità sono le grandi linee direttrici che la Chiesa ci indica per ricollocare le nostre anime al primato di Dio, non declamato, ma vissuto nella sequela radicale di Cristo. Le nostre anime, sempre più oscurate, sempre più indebolite ed intimidite di fronte a massacri e rovine. Massacri della parola ridotta a invettiva e a spaccio di illusioni. Rovine di strutture educative. C'è sempre «un resto» chiamato a mettere in salvo il tesoro che custodisce la vita per l'oggi e la speranza per il domani, anche se per il presente è considerato ininfluente. Il tesoro è la Sacra Scrittura. Il nostro compito: salvarla come Verità nel tempo delle riduzioni, per riconsegnarla come fondamento dell'esistere, legame tra l'infinito e il finito, il "sempre nuovo" della Rivelazione. Quaresima: ridonarci e ridonare la Parola affinché, come Geremia, ognuno possa gridare: «la tua Parola, Signore, è come un martello che spacca la roccia, è come lava ardente che entra nelle mie ossa». Nelle comunità parrocchiali abiti la Parola, per restituire alla fede la sua radice, altrimenti votata a mere ripetizioni devozionali. E dove credenti si ritrovano per una consegna: «portare a turno il libro», difenderlo da «ogni insulto e profanazione», nella consapevolezza che la prima profanazione è il proprio vaniloquio spacciato come parola che viene dall'alto. Nella lettera del 27 marzo del 1944, nel buio del campo di sterminio, Dietrich Bonhoeffer scriveva: «non trovi anche tu che la maggior parte delle persone non sanno a partire da che cosa vivono? La perturbatio animorum si va estendendo in modo straordinario. E' un'attesa inconsapevole della parola risoltrice e liberante. Ma non è ancora il tempo in cui essa può essere udita». Il tempo è arrivato. E' ora!

* **Vescovo dei Marsi**

LA SACRA
BIBBIA

CEI-UBELCI

La Quaresima

SOLI COME I PALI DELLA LUCE I BAMBINI LEGGONO IL PRESENTE

di Sabrina Persia



• Solo la fantasia dei bambini potrebbe portare ad associare l'immagine della solitudine a quella dei pali della luce; forse perché le lenti deformanti dell'immaginazione infantile vedono quest'ultimi starsene giorno e notte lì, sul bordo della strada, senza mai dire una parola e con la schiena ricurva verso terra. Ma ai bambini bastano le loro invenzioni per temere fantasmi solo vagheggiati, mentre agli uomini spesso non è sufficiente nemmeno l'impatto con la cruda realtà per prendere coscienza di problemi, come l'abbandono, di persone sole, oggi più che mai un tema meritevole d'attenzione. La vita quotidiana ci pone sia direttamente che indirettamente di fronte a storie di gente invisibile, che l'occhio distratto e indaffarato dell'uomo moderno a fatica riesce a riconoscere e a comprendere. I senz'altro rientrano nella categoria più malauguratamente "celebre" di persone sole; rispetto ad essi, oltre alle mancanze personali di parenti, amici o conoscenti, grava la responsabilità di un sistema organizzativo che, dopo millenni di storia, continua a permettere che uomini, ancor prima di essere cittadini, abbiano dimora sotto i ponti o alle stazioni piuttosto che in case d'accoglienza, le quali, in quanto a numeri, non soddisfano affatto il bisogno richiesto. Poeticamente si potrebbe pensare che la scelta delle stazioni, come luogo in cui riparare, non sia casuale, ma piuttosto rappresenti una sorta di simbolico affronto da parte di coloro che hanno deciso volontariamente di perdere il treno della vita convenzionale, che corre senza fermate, inseguendo cieche destinazioni. Realisticamente, davanti a cartoni impolverati e briciole di pane non c'è spiegazione poetica che tenga, perché il dovere morale di agire, per rendere umane le condizioni di vita di quelle persone, s'impone come traguardo necessario da raggiungere. Chiudere gli occhi di fronte al disagio e giustificarlo anche fantasiosamente è solo un modo più raffinato per dimostrare la propria indifferenza, seppure con un certo "stile". La nostra realtà marsicana non è purtroppo estranea a tali circostanze; a questo proposito dovremmo far nostro il motto di don Lorenzo Milani, sottoscrivibile per qualsiasi situazione: *I care. M'interessa, mi sta a cuore.*



ITALRUGBY SEI NAZIONI PER VENDITTI

di Pinino Lorusso

• La meta realizzata all'Olimpico di Roma contro l'Inghilterra rimarrà nella sua vita come uno dei momenti più belli ed emozionanti. Giovanbattista Venditti è un avezzanese di 22 anni che gioca questa edizione del Sei Nazioni di rugby. Uno dei volti più belli della nostra nazionale. E' nato il 27 marzo in una famiglia composta da 6 persone, con due figli maschi e due femmine. Gioca a rugby, con l'Avezzano, da quando aveva 10 anni. Insomma, una passione coltivata da sempre. Attualmente gioca con gli Aironi di Viadana (in provincia di Mantova), società che gioca nella Celtic League. Alla prima esperienza nella nazionale maggiore, dopo aver giocato nella nazionale giovanile, ha militato anche nella Roma capitolina e nel Parma. E' cresciuto in una famiglia di sportivi. Il papà Luciano è stato un pugile dilettante. La madre Dea Testa è impiegata al Tribunale di Avezzano. Poi le sorelle: Carmina (volto notissimo e cordiale del bar Conca d'oro) e Michela (che fa la vo-

lontaria alla Croce Verde). Il fratello Lorenzo è studente all'istituto alberghiero dell'Aquila. Giovanbattista è sposato con Alice (una ragazza di Piacenza) e ha un figlio, Leonardo. Non vogliamo esagerare con l'esaltazione della marsicanità vincente e dei giovani marsicani che si fanno onore nel mondo. Neanche cavalcare l'onda di un ritrovato interesse per un'Italia seria che lotta e si afferma con i sacrifici. Non c'interessa il risvolto fortemente identitario del successo di un giovane atleta della Marsica. Siamo soltanto orgogliosi che Giovanbattista (come tanti altri marsicani prima e dopo di lui, in ogni ambito di vita) si stia affermando. Grazie anche all'amico Matteo Santilli che più volte lo ha invitato a giocare a rugby, oggi è diventato un campione nazionale. E permettimi, caro Giovanbattista, in quella corsa di domenica 5 febbraio allo stadio Olimpico, per schiacciare l'ovale al di là della linea di meta degli inglesi, c'eravamo anche noi con te.



DISOCCUPAZIONE ITALIANA UN GIOVANE SU TRE E' SENZA LAVORO

a cura della redazione

• In Italia quasi un giovane su tre è disoccupato. Lo affermano i dati diffusi dall'Istat secondo i quali lo scorso dicembre il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato al 31%. Il Servizio informazione religiosa ha parlato della grave situazione italiana con Mario Pollo, docente di pedagogia alla Lumsa. *Il Velino* riporta la dichiarazione nella convinzione che possa essere un ottimo suggerimento per i politici marsicani e una speranza per la Marsica. «Se l'Italia vuole avere un futuro, è obbligata a cambiare: altrimenti, la storia e la tradizione italiana si esaurirà e saranno altri a portarla avanti sul nostro suolo» afferma Mario Pollo. «Questo indicatore - spiega - è un segnale preoccupante di una società, come quella italiana, che sta invecchiando, che non è proiettata verso il futuro: non solo perché non genera una nuova generazione, ma perché nei confronti di quei pochi che genera attua una sorta di moratoria, li congela e tende a inserirli nella vita produttiva, sociale e politica quando non sono più giovani da un pezzo». Uno dei fattori determinanti di questo "oscuramento del futuro", spiega Pollo, è proprio la carenza del lavoro: «I giovani sanno che, qualsiasi percorso sceglieranno, avranno alte probabilità di non riuscire a trovare un lavoro aderente a quello per cui hanno studiato. Così molti di loro si rassegnano a vivere giorno per giorno, e questa precarietà mina la loro progettualità, la loro capacità di sognare». Per invertire questa tendenza, conclude Pollo, «occorre un cambio di rotta radicale: oggi, invece, ci si limita a fare "buoni parcheggi" per i giovani, ma mancano politiche tese a far sviluppare la loro capacità di costruirsi il lavoro e la vita».

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimpo.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimpo.it



• La celebrazione diocesana dell'annuale **Giornata mondiale del malato** è stata posticipata a venerdì 2 marzo alle ore 17. Nella chiesa parrocchiale, a San Benedetto dei Marsi, alla presenza dell'urna di santa Maria Goretti, il vescovo Pietro Santoro celebrerà l'Eucaristia per i malati.

Il pensiero della Chiesa sul tempo forte che arriva LA QUARESIMA CHE DURA UNA VITA

Il 22 febbraio le Sacre Ceneri

di don Mario Pistilli

• Avete mai sentito dire ad una persona dal volto triste: «Che ti è successo? Hai una faccia come una Quaresima». Oppure a chi è lento nel fare le cose: «Sei lungo come una Quaresima». Questi modi di dire popolari fanno capire che tanta gente ha un concetto distorto della Quaresima, quel periodo di tempo che la Chiesa offre ai cristiani in preparazione alla Pasqua. E questo perché, della Quaresima si celebrano riti che ricordano la Passione e morte di Gesù, come la Via Crucis e le tante rappresentazioni della Passione. E questo per quaranta giorni. Quaresima appunto significa quaranta, dal termine latino *quadraginta*.

Nel pensiero della Chiesa la Quaresima è ben altra cosa. La Chiesa dei primi tempi, durante la Quaresima, formava i *catecumeni* (gli uomini e le donne adulti che volevano diventare cristiani) a capire il dono incommensurabile del Battesimo che li rendeva Figli di Dio. I catecumeni scoprivano, dal racconto della Bibbia, e dalle catechesi, che Dio aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo aveva reso partecipe della Sua stessa vita. Ma l'uomo si era ribellato a Dio, con il peccato e così aveva perso la familiarità con Lui e si era ritrovato "nudo". Dio però non lo aveva abbandonato. Aveva creato l'uomo per Amore? Ora lo "ricrea" con un Amore ancora più grande. *E va in estasi* (esce fuori di Sé), manda il Figlio suo Gesù a *redimere* (ricomprare) l'uomo, la Sua creatura prediletta, per ricondurlo nella Sua intimità. Gesù, con la Parola

e, soprattutto, con l'esempio di vita, mostra il volto di Dio, racconta della Sua intimità con il Padre, dice a noi di chiamarlo: *Abbà, Padre*. Ci rivela infine, la tenerezza del suo Amore infinito, capace di dare la vita per riscattarci dal nostro peccato. La Quaresima per la Chiesa è dunque un cammino per riscoprire questa meravigliosa realtà. È un cammino per riscoprire il nostro Battesimo, che ci ha resi Figli di Dio e riviverlo oggi, nella situazione di vita in cui ci troviamo. Gesù prima di salire al cielo ha comandato ai suoi discepoli: «Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,18-19). Il Battesimo ci ha immersi (battezzati), nuovamente, nel seno della Santissima Trinità. Nel segno dell'acqua che purifica e rigenera per i meriti della Passione, morte e Resurrezione di Gesù, in realtà, noi siamo stati liberati dal peccato e rigenerati nuovamente figli di Dio. Ora, consideriamo una cosa: se uno è immerso nell'acqua, "gronda" acqua. Il cristiano nel Battesimo è stato immerso in Dio, quindi, deve *grondare Dio*. Nel rito del Battesimo questo viene significato in maniera forte dal profumo del Crisma con cui si unge la fronte del battezzato. Il profumo, se è tale, si sente, si spande tutt'intorno. Siamo diventati creature nuove, siamo Cristo: in noi tutto deve parlare di Lui. Ecco perché, nel cammino quaresimale, la Chiesa dà il primo posto alla Parola di Dio, proclamata, ascoltata, accolta. In Essa ciascuno di noi può riscoprire la vicenda sconvolgente e anche coinvolgente di un Dio che si dona gratuitamente senza imporsi, per amore. Solo dopo, la Chiesa parla di conversione. Perché bisogna prima conoscere Dio e Gesù che in pienezza ci ha rivelato l'Amore del Padre, gratu-



to e senza limite e poi siamo in grado di capire realmente che cosa è il peccato e quale radice profonda esso ha. Nasce allora, la volontà di "seguire Gesù" e di entrare nella sua logica di vita: che è una logica di dono di gratuità, di servizio verso Dio e verso i fratelli. Ecco perché la Quaresima, nel mercoledì delle Ceneri, inizia con queste solenni parole: «Convertitevi e credete al Vangelo». Ci viene proposto il Vangelo, *la bella notizia* che è l'annuncio gioioso della vittoria sul peccato. Il Vangelo è la possibilità offerta a tutti oggi, nella concretezza della vita quotidiana, di una vita guidata dall'Amore gratuito di Dio. Per vincere il peccato, dunque, c'è una strada: credere al Vangelo. Quello che opera la Parola di Gesù accolta e vissuta nella fede, è un completo mutamento di mentalità. Trasfonde nei cuori di chi la accoglie, i sentimenti di Dio di fronte alle circostanze della vita e delle persone. Le parole di

Gesù non sono semplici esortazioni, suggerimenti, indicazioni, comandi. Nelle Sue parole è presente Lui stesso che parla, che ci parla. Nella Parola noi lo incontriamo. Se gli facciamo spazio Egli, nasce, cresce e vive con noi;

Sopra: Giotto, *la Resurrezione di Lazzaro, Padova*

RICORDO ANNA RUSCITTI

di Marta Palazzi

• In punta di piedi, così come è vissuta, Anna Ruscitti il 7 febbraio a 85 anni, ha lasciato questa terra per la patria del Cielo. Nel silenzio, mentre l'abbondante neve copre ogni cosa di bianco e annulla ogni rumore, Anna, senza disturbare nessuno, senza dire una parola, senza bisogno di chiedere aiuto, in un attimo, tacitamente ha chiuso gli occhi, per aprirli alla luce di Dio. Lei, delegata dell'Opera della regalità di Cristo, amava ripetere e con gioia la giaculatoria "benedetto sia Gesù Cristo Re". Ora il Re divino, per il quale ha tanto lavorato l'accoglie nel suo regno di amore infinito. I 40 anni della sua vita di maestra elementare sono stati una vera missione: intelligente e preparata, era capace di comunicare e, silenziosamente, di attirare l'attenzione degli allievi, che la ricordano ancora con affetto (dall'America una ex-alunna ogni anno, per l'onomastico, le inviava a mezzo "interflora" una composizione di fiori). In parrocchia ha insegnato per molti anni il catechismo in preparazione ai sacramenti e in Azione Cattolica è stata vicepresidente diocesana per oltre due mandati. Ha collaborato con il Centro diocesano vocazioni e ha sempre avuto una speciale venerazione per i sacerdoti, i quali - come diceva san Francesco, di cui era discepolo fedele - consacrano e ci donano Gesù nella santa Eucaristia. Ella stessa, per mandato del vescovo Biagio Terrinoni, portava la santa Comunione ai malati, con grandissima devozione. Amava molto l'angelo custode e nella sua vita operosa, ma nascosta come un angelo, che non si vede eppure c'è, ha seminato tanto bene. Ha trascorso questi ultimi anni nella casa di riposo dell'Istituto Don Orione e un giorno, tra l'altro, alla domanda «desideri qualcosa?» ha risposto: «desidero fare la volontà di Dio».

ORTUCCHIO. "GENITORI DIVERSI" RICOMINCIARE A VIVERE INSIEME

di Antonio Garofalo

• Chi ha fatto esperienze di volontariato, chi ha partecipato a pellegrinaggi, chi ha messo in pratica nella propria vita la Parola di Dio, può capire e comprendere che, il mondo della sofferenza e del dolore è un mondo "a parte". Un mondo dove la luce del sole difficilmente riesce a illuminare e riscaldare stanze di ospedali, case di riposo, orfanotrofi, case dove c'è un malato, case dove c'è un disabile, case in cui sono venuti a mancare uno o più figli. Nei casi della disabilità e della perdita di un figlio, è nell'interno della propria casa che non si vuole (il più delle volte) far entrare quella luce e quel calore, chiudendo porte (del cuore) e tapparelle (dell'anima). Ci si isola dal mondo esterno, non ci si riconosce più appartenenti a quella vita "normale", esterna. Con la perdita di un figlio (specialmente l'unico) i genitori tendono a chiudersi in se stessi, soli con il proprio dolore, soli con la propria rabbia, non riescono a reagire al torpore che li sta assalendo, hanno solo la forza per continuare l'attività lavorativa (necessaria per sopravvivere) e uscire di casa solo per fare gli acquisti di prima necessità. Anche chi vive lo stesso dramma e ha vissuto questi periodi di chiusura con il mondo esterno, ha la consapevolezza che è una fase molto delicata per poter e voler recepire qualsiasi forma di aiuto. Le persone che li circondano, parenti ed amici, si trovano a disagio, hanno timore (ed è naturale) nel proporre qualsiasi cosa li possa distrarre o distogliere dall'apatia che li sta imprigionando. È un compito arduo (e lo è) per un essere umano poter aiutare, convincere e sostenere questi genitori. Come aiutarli? Grazie al giornale diocesano che ospita mensilmente questi articoli, curati dall'associazione "Genitori diversi" e soprattutto (cosa inaspettata) a quei lettori, che con la loro discrezione e umanità hanno segnalato alcuni genitori, che stanno vivendo un periodo particolare e doloroso della loro vita. Come convincerli e sostenerli? Chi ha avuto la forza e la grazia per ricominciare a vivere sa che in queste circostanze è la preghiera, rivolta a quei santi genitori per eccellenza (Giuseppe e Maria), che riesce a penetrare nei cuori chiusi ed infranti e si fa strada così la certezza che Dio permette ai nostri figli di starci accanto e sostenerci nei momenti di maggiore difficoltà.

FREE FLOW

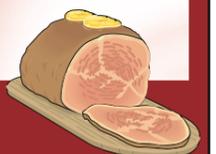
Self Service aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00
Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali)
di tutte le organizzazioni



Via Armando Diaz 9 - AVEZZANO (AQ)
tel. 0863 21795 - 0863 32241





PESCASSEROLI NUOVA RICERCA NEL PARCO Biologia della Balia dal collare

a cura dell'Ente Parco

• La Balia dal collare (*Ficedula albicollis*) è un piccolo passeriforme caratteristico delle foreste europee meglio conservate, con alberi secolari e ricchi di cavità, precedentemente scavate dai picchi, che utilizza per la nidificazione. È una specie a rischio, presente in Svizzera con sole 30 coppie, scomparsa in vaste aree del continente europeo a causa delle attività di sfruttamento forestale condotte con metodi non ecosostenibili, tutelata pertanto fin dal 1979 dalla direttiva dell'allora Comunità europea (Direttiva CE 79/409). L'importanza scientifica di questa specie è sottolineata dal fatto che anche ricercatori stranieri hanno studiato in passato questa specie nel Parco, ultimi tra i quali i norvegesi alla fine degli anni novanta. In Italia è molto rara e localizzata sulle Alpi mentre la maggior parte della popolazione nidificante è localizzata nelle quercete e faggete meglio conservate dell'Appennino centro-meridionale. Nel Parco grazie a una gestione forestale da molti decenni più attenta alle esigenze di tutela faunistica, è presente con numerose coppie ma le informazioni sulla



biologia, l'alimentazione e l'ecologia della specie sono ancora carenti. Per questo motivo l'Ente Parco ha accolto con favore e fatta propria la proposta di una ricerca specifica avanzata dalla stazione ornitologica abruzzese, che verrà realizzata utilizzando appositi nidi artificiali collocati in un'area appropriata per favorire le nidificazioni e la raccolta di dati sulla specie. La ricerca è conseguente ad una verifica preliminare della presenza della specie, nel corso della quale sono stati inanellati 30 pulcini di Balia dal collare. Al momento sono stati collocati i primi 70 nidi forniti dalla Riserva naturale regionale

QUANDO SI VENDEVA L'ALTRA NEVE IL COMMERCIO DELLA "NEVERA"

di Andrea Di Marino

• Il termine "nevera", per noi opiani, sta a significare un giorno d'inverno molto freddo, oppure un posto dove fa molto freddo, dove durante l'inverno non arriva mai il sole, uno spazio dove si accumula(va) la neve. Ad Opi c'è un posto denominato ancora oggi la "nevera", dove un tempo, non molto lontano, si estraevano i pezzi di ghiaccio. Nel vocabolario della lingua Italiana (Zanichelli, edizione 1959) è riportata, tra le altre, la dicitura: «Caverna dove si ammassa(ava) la neve, poi ghiaccio, per conservarla e venderla d'estate», ed è su questo che voglio soffermarmi. Naturalmente le nevere erano sparse in tutte le montagne del nostro Abruzzo e molti si dedicavano alla conservazione e vendita della neve o ghiaccio. Questa attività, andata avanti per molti secoli, è scomparsa agli inizi del Novecento, quando cominciarono a diffondersi le fabbriche che producevano ghiaccio artificiale. Molti scrittori latini (Seneca, Plinio il vecchio, Marziale) riportano notizie sull'uso della neve, per refrigerare bevande nei mesi estivi, per scopi medicamentosi ed anche come conservante. Le cronache parlano di come l'appalto del commercio della neve rappresentasse una buona fonte di guadagno per i cittadini che si aggiudicavano l'asta per la fornitura di neve ed anche per le allora amministrazioni locali. Il consumo della neve veniva utilizzato anche per fini medico-militari, basti pensare alla fortezza di Civitella del Tronto dove molti militari venivano curati, essendo Civitella l'ultimo baluardo del regno di Napoli, e anche la città di Pescara ne faceva uso per scopi medicamentosi. L'appalto della fornitura della neve avveniva con il sistema "della candela vergine" ed una volta aggiudicato l'appalto, nessun altro cittadino era autorizzato a fare commercio della neve o ghiaccio. Vi erano poi, visto che il commercio della neve era molto praticato, i ladri di neve, e le autorità locali denunciavano all'intendente (il prefetto dell'epoca) i furti di neve da parte di "forestieri". Per quanto riguarda la "nevera" di Opi, oltre a farne uso i locali, veniva usata anche dai paesi della vicina terra di lavoro, allora provincia di Caserta, oggi Val Comino. Il governo borbonico si preoccupò di regolamentare la vendita della neve invitando i comuni e gli intendenti a regolamentare la materia. La nevera non doveva essere né terrosa né fangosa, doveva essere «perfettamente bianca, pura e di nevera di montagna». Il sistema dell'assegnazione fu cambiato e i sindaci dovettero ricorrere al sistema delle schede segrete per evitare accordi e per garantire maggiori introiti ai comuni. Per la nevera di Opi non ci risulta la vendita mediante asta con "la candela vergine", ma durante il periodo estivo nelle festività di san Giovanni Battista e san Vincenzo Ferreri (24 e 25 giugno), il 15 agosto festa dell'Assunta e la seconda domenica di settembre (sant'Emidio e la Madonna delle Grazie) si faceva uso della neve proveniente dalla "nevera" di Opi per mantenere al ghiaccio i gelati che venivano venduti in piazza.

IN PERIFERIA PER TROVARE CIBO

di Vincenzo Catini



• Il fringuello (*Fringilla coelebs*, Linnaeus 1758) è piccolo e molto grazioso. Lungo 15 centimetri il maschio ha la fronte nera, il vertice e la nuca di color grigio-blu, il dorso bianco-castano e più in basso verdigiallastro. I lati della testa e del collo, la gola e il petto sono rossastri mentre il sottocoda è biancastro. La femmina presenta le parti superiori color bruno-grigio-verdastro, quelle inferiori brunastro grigie. Si tratta di volatili molto colorati. Generalmente è comune nei boschi, tra alberi sparsi e cespugli, lungo le siepi, nei campi, nei frutteti e ovunque ci sia della vegetazione, ma, in inverno, può arrivare anche nelle periferie delle città dove è più facile trovare cibo. È diffuso in tutt'Italia e in gran parte d'Europa, Asia e Africa nord occidentale. Costruisce un nido a coppa, costituito da muschio, licheni, piume ed erba. Depone una o due covate l'anno, l'incubazione è affidata alla femmina e dura 2 settimane. Il fringuello ha un'alimentazione particolarmente granivora nutrendosi soprattutto di semi, polpa di frutta, sostanze vegetali e non disdegna insetti ed invertebrati.



COME NASCE LO SPORT "ECOLOGICO"

Nello scorso numero del giornale diocesano vi abbiamo presentato il manuale Sport per l'ambiente. Come anticipato, ora ospitiamo un articolo di presentazione curato da Sergio Rozzi che ringraziamo.

di Sergio Rozzi *



• Forse è vero che lo sport, figlio del gioco e fratello della competizione, è antico quanto l'uomo. Certo è che nelle tribù primitive di tutti i continenti prove di forza, sfide al rischio e gare di ogni genere non mancano davvero. A Rapa Nui, l'isola di Pasqua delle gigantesche pietre di basalto dal volto umano, corse spietate tra terra e mare hanno sempre messo a durissima prova le capacità atletiche dei giovani, ma al tempo stesso hanno offerto libero sfogo alle loro energie entusiasmando l'intero villaggio. In Nuova Guinea, il volo dall'albero legati a corde di liane, fino a sfiorare il duro suolo, è antica tradizione ben nota. E tra i nativi americani, quelli che la nostra cultura di visi pallidi ha etichettato semplicisticamente come pellerossa, il passaggio all'età adulta è stato sempre segnato dal superamento di una sfida estrema a confronto con ostacoli insormontabili o con temibili animali. Ma la vera origine dello sport, così come è inteso nella nostra cultura, si colloca nel mondo classico, quello stesso che dette origine e vita a musica e filosofi ad arte e letteratura, matematica e scienza: in altri termini, a tutti i presupposti intellettuali su cui si fondano il nostro sentire e sapere e su cui si sviluppa la nostra esistenza contemporanea. Nacque nel cuore del Mediterraneo, tra il mar di Libia e il mar Egeo, tra Cipro e Creta, tra Rodi e Anatolia, per poi trasferirsi dalla Grecia antica alla Magna Grecia, e quindi fondersi con le culture pre-romane delle terre lambite dal

Mare Nostro, fino a raggiungere la stessa Roma regale, repubblicana e imperiale. Anche se gare sportive e prove di abilità, per lo più legate alle esigenze dell'addestramento militare, si svolgevano già dal terzo millennio a.C. in Cina e in Giappone, così come in Egitto e in Persia, è proprio nella Grecia classica che, intorno all'anno mille a.C., si diffonde la pratica sportiva e sbocciano le feste e le gare, di ispirazione profondamente religiosa, che daranno poi vita alle Olimpiadi. I giochi olimpici, fondati da Eracle (Ercole) nella mitica città di Olimpia da cui traggono il nome, nascono nell'anno 776 a.C., per poi continuare ininterrottamente dodici secoli, fino al 393 d.C. Nel frattempo anche a Delfi, Corinto e Nemea si organizzavano eventi simili: ma in nessun altro luogo e tempo dell'antichità le gare degli atleti assumevano il rilievo e il valore delle Olimpiadi del Peloponneso. Il declino delle Olimpiadi venne segnato dall'avvento dei romani conquistatori, i quali vollero organizzare eventi di ispirazione ben diversa, degenerando poco a poco verso la spettacolarità e la crudeltà dei giochi circensi, che segnarono la decadenza del vero "spirito Olimpico" e un preoccupante regresso verso la barbarie. Gli eventi legati alla storia del Colosseo contrassegnano una distanza ormai incalcolabile dallo "spirito" che aveva saputo ardere la fiaccola di Olimpia per oltre un millennio, simboleggiando quanto di più puro e leale l'umanità abbia mai prodotto nel campo delle attività sportive. Uno "spirito" che sarebbe rigenerato quasi un millennio e mezzo dopo, grazie al barone Pierre de Coubertin, la cui opera instancabile e appassionata avrebbe condotto nell'anno 1894 alla fondazione dei giochi olimpici dell'età moderna: i quali si svolsero per la prima volta nel 1896 ad Atene e continuano tuttora ad attrarre l'attenzione del mondo intero.

*Delegato provinciale Csen



Servizi Funebri

Trasporti nazionali e internazionali
Documentazione in tutta Italia
Lavori cimiteriali
Fornitura fiori
Cremazioni
Servizio 24 ore
Lapidi e monumenti

PESCINA: Via S. Rinaldi, 162 tel. 0863.889313/889948
GIOIA DEI MARSI: L.G. Pepe, 11 tel. fax 0863.841960
ORTUCCHIO: Via Gorizia, 14 cell. 340.8779155/340.8779156

PAGAMENTI VELOCI, SEMPLICI E SICURI

tabaccheria
Antonelli

piazza Risorgimento 140/142
tel. 0863 23577 - AVEZZANO

punto
servizi



pagare bollo auto
pagare bollettini postali e bancari
acquistare e risquotere voucher INPS
pagare tributi Equitalia

ricaricare la carta PostePay
Effettuare pagamenti elettronici
Ricariche TIM

È un'iniziativa in collaborazione con



• A causa delle neviccate dei giorni scorsi, l'arrivo in diocesi dell'urna delle **spoglie mortali** della giovane martire **santa Maria Goretti** è stata rimandata. Il calendario degli eventi previsti a San Benedetto dei Marsi dal 9 al 12 febbraio è stato posticipato dal 1 al 4 marzo, giorno in cui santa Maria Goretti verrà trasferita nella parrocchia della Madonna del Passo, ad Avezzano, dove rimarrà fino al 5. Come scrive il parroco don Vincenzo De Mario: «Gestite l'ansia».

COMUNITA' IN COMUNIONE ASCOLTARE PER CAPIRE

L'altro incontrato nella relazione evangelica

di Anna Rita Bove



• Proseguiamo il nostro viaggio verso "l'altro" insieme a Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, che nel libro *Insieme*, a pagina 138

afferma: «L'essere umano è un essere relazionale: non c'è uomo senza altri uomini, e ogni persona fa parte dell'umanità, fa parte di una realtà in cui ci sono gli altri. E l'essere umano ha tre modi di relazione complementari, che gli permettono di costruire la propria identità e vivere. La relazione con se stesso (vita interiore), la relazione con gli altri (vita sociale) e, per i credenti, la relazione con Dio (alterità delle alterità)». La relazione sociale è lo specchio della relazione con se stessi e della relazione con Dio e come in ogni buon rapporto un momento fondante è rappresentato dall'ascolto attivo che fa dell'altro non solo uno di noi, ma uno con noi. Quando si incontra l'altro per entrare in relazione, scatta inevitabilmente l'ascolto, che esige silenzio per permettere alla parola altrui di arrivare alla mente e al cuore, per essere rielaborata e capita. In questo processo non si giunge a passive rinunce personali ma a moti empatici che ci avvicinano all'altro per conoscere e condividere senza abbandonare nulla di noi stessi e senza presumere che l'altro debba necessariamente qualcosa in termini di cambiamento. Così il rapporto dialogico aiuta a creare la consapevolezza che sono proprio le differenze a fare l'altro diverso da me e che queste, paradossalmente, possono contribuire alla positiva costruzione della cooperazione (agire con) e, l'estraneità dell'altro da me diviene così risorsa e ricchezza, diviene inizio di un viaggio verso mete colorite di umanità vera.

ANNO DELLA FEDE. DUE INSCINDIBILI ESISTENZE La negazione di Dio è la negazione dell'uomo

di Marco Doldi

• L'ateismo come fenomeno di massa ha cominciato ad evidenziarsi nel Novecento; la Chiesa ne ha preso particolare consapevolezza al Vaticano II, che ne ha analizzato le forme. Nella costituzione *Gaudium et Spes* offre un quadro completo delle cause che conducono a negare Dio. Anche i grandi pensatori cattolici si erano impegnati a studiare a fondo il fenomeno: Jacques Maritain, Jean Danielou, Pierre Theillard de Chardin, Joseph Ratzinger ed altri ancora. E oggi come stanno le cose? Sicuramente il fenomeno non è venuto meno, anche se per certi versi è cambiato. A metà degli anni '50 del secolo scorso l'ateismo era quasi una professione di fede: era una lotta attiva contro tutto ciò che richiamava Dio e uno sforzo - per certi versi - disperato di rifare, di ricostruire l'universo del pensiero e tutta la scala umana di valori contro Dio. L'ateismo era la forte ed esplicita negazione di quel Dio in cui credevano i credenti, di quel Dio che è Creatore, Padre e Salvatore. Era una consapevole scelta di vita, un atto morale, una libera e cruciale determinazione. L'uomo percepiva di dover diventare adulto nel rifiuto di ogni trascendenza, ritenuta limitante la sua autonomia. Jacques Maritain terminava l'analisi dell'ateismo di quel tempo interrogandosi: «Ma tutto ciò che ho descritto non è forse una specie di atto di fede, un atto di fede a rovescio, il cui contenuto non è un'adesione al Dio trascendente, ma una

presa, appunto, di posizione contro questo Dio trascendente?» (*Il significato dell'ateismo contemporaneo*, 1954). Negli ultimi anni le cose sono cambiate. E' un'intuizione che scaturisce ascoltando Benedetto XVI, il quale in più occasioni ha parlato dell'ateismo come di un venir meno della fede. Lo ha ricordato ancora recentemente: «Come sappiamo, in vaste zone della terra la fede corre il pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento. Siamo davanti ad una profonda crisi di fede, ad una perdita del senso religioso che costituisce la più grande sfida per la Chiesa di oggi» (udienza ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per la dottrina della fede, 27 gennaio 2012). Il nostro tempo, quindi, si caratterizza per un affievolirsi della fede, più che per una esplicita negazione di essa. Si dirà che il risultato è lo stesso. E' vero, ma il fenomeno è, forse, più grave. In passato chi si trovava nella posizione di negare l'esistenza di Dio, si stava interrogando e portava motivi per giustificare la propria scelta. Al punto da arrivare a compiere un atto di fede al contrario, quasi un anti-teismo. Ma chi oggi si trova nella condizione descritta da Benedetto XVI ha rinunciato ad ogni domanda: semplicemente il discorso su Dio non è più importante. Non si pone il problema, in quanto non sembra sentire alcuna inquietudine religiosa, né riesce a capire perché dovrebbe interessarsi di religione. Più che la morte di Dio - teorizzata in passato - è la morte dell'uomo. Un uomo che ha perso ogni aspirazione a qualcosa di più grande, rispetto ai beni terreni.

Che cosa è successo? E' difficile rispondere perché più che una causa, vi è un intreccio di motivi, i quali messi insieme sono diventati quel vento gelido che spegne la fiamma della fede. Si pensi, per un momento, a quell'idea per cui l'uomo do-

vrebbe produrre e basta: lo studio e la formazione avrebbero valore, non se aiutano a pensare, ma se aiutano a fare. Così si accorciano i cicli, viene meno l'attesa: l'importante è diventare presto un ingranaggio di quella macchina spersonalizzata che usa tutti. Ora, il sapere finalizzato alla pratica è uno dei saperi, ma accanto ad esso ce n'è un altro, più importante, che è quello del sapere per la vita. Quello che aiuta a comprendere il senso dell'esistenza, a trovare la modalità di realizzarsi attraverso il dono di sé, ad accettare l'insuccesso. Se le domande di senso, quelle che conducono a riflettere sul senso della vita, sono emarginate, l'uomo diviene solo ciò che produce. Oggi allora la questione non è tanto quella di difendere l'esistenza di Dio, ma quella di difendere l'esistenza dell'uomo, condannato a vivere come un ingranaggio. C'è bisogno di tornare a pensare in grande, a mettere al centro quei temi per i quali vale la pena vivere. Anche in questo contesto si alimenta la fede, che deve essere considerata come la cosa più importante. I vescovi italiani, nel decennio per l'educazione, indicano come inizio della relazione formativa una domanda evangelica fondamentale: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Sono le parole di Gesù ai primi discepoli nel vangelo di Giovanni. Risvegliare la fede, prendere coscienza di un mondo spirituale presuppone questa domanda, la sola capace di smascherare l'opacità e la sordità in cui tanti vivono. Ci sarà chi porrà questa domanda? Il Papa auspica che l'Anno della fede possa contribuire, con la collaborazione cordiale di tutti i componenti del Popolo di Dio, a rendere Dio nuovamente presente in questo mondo e ad aprire agli uomini l'accesso alla fede, all'affidarsi a quel Dio che ci ha amati sino alla fine, in Gesù Cristo crocifisso e risorto.

AVEZZANO. ALTEZZE E LUCI Architettura delle parole

di Piero Buzzelli



• Domenica 5 febbraio nella chiesa del Sacro Cuore in San Rocco di Avezzano, in occasione della celebrazione della Giornata della vita, ha officiato la Messa il vescovo dei Marsi Pietro Santoro. Ascoltando l'omelia del vescovo avevo la netta sensazione di entrare in una sontuosa cattedrale gotica. Le sue parole si allineavano come archi rampanti singoli e multipli. Ne uscivano frasi con continui slanci verso l'alto. Il ritmo era di tipo ascensionale, incalzante con pause brevi e frequenti come una serie di archi e finestre edificati in maniera equidistante. Le frasi, poste l'una dopo l'altra, disegnavano archi a sesto acuto con salita, acuto centrale e discesa con lo scopo di raggiungere maggiore altezza con meno spinta laterale. I colori del discorso erano intensi e definiti con punti di luce concentrati, come le vetrate illuminate dalla luce esterna della Cattedrale di Notre Dame. Molte le "parole-sculture" che ornavano i concetti in maniera raffinata e con funzione apotropaica. Frasi con guglie pungenti che puntavano verso l'alto e portavano verso l'alto. Niente era superfluo nello stile deciso e chiaro. Grazie eccellenza. Lei parlava, io prendevo appunti, mia moglie mi rimproverava credendomi distratto durante la sua omelia.

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Veleno

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a Il Velino, Corso della Libertà 54, Avezzano.

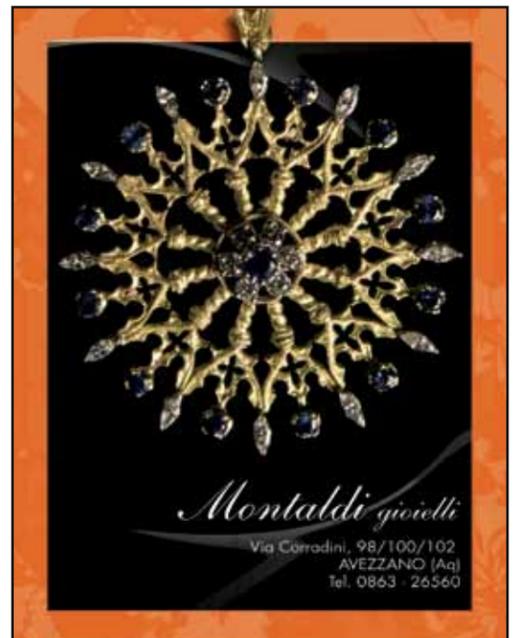
Carissima suor Stella, sono un'insegnante di scuola elementare. Vorrei parlare ai miei allievi della pericolosità dell'alcool. Potrebbe suggerirmi alcuni pensieri? Grazie (Gina)

Sono veramente contenta che lei tratti con i suoi scolari anche questioni della vita. E parlare della dannosità dell'alcool fa parte delle questioni della vita. Purtroppo ci sono quelle fatidiche frasi assassine: "che c'è di male?". "Il vino ravviva l'intelligenza". Il costante aumento del consumo dell'alcool in generale è un sintomo preoccupante, allarmante. Anche se non piace a tutti nella famiglia, non si può rimanere indietro: gin e whisky si trovano in ogni casa. E fin qui non ci sarebbe nulla di male, se non il piacere di avere questa preziosità. Ma dietro questo si può nascondere un grosso pericolo. L'uomo debole si lascia facilmente dominare dall'alcool. Conclusione: la miseria della famiglia di un bevitore. Per dire stop a questo inquietante sviluppo, è necessario salvaguardare la gioventù dall'alcool. L'alcool è veleno per i giovani. Fa perdere il controllo di sé e diminuisce il rendimento. Elimina le barriere della personalità. Con l'uso dell'alcool, il giovane perde assai presto il giudizio della propria capacità d'azione morale. Dobbiamo conoscere questi rischi e sapere agire di conseguenza. E' proibito servire alcool. A che servono queste leggi se nessuno le rispetta? Per cui non mi sembra azzardato suggerirle che sarebbe necessario tenere una conferenza sulla dannosità dell'alcool anche ai genitori. Forse le sarà possibile farlo, qualche volta.

TAGLIACOZZO. SAN DAMIANO



Chiesa santi Cosma e Damiano, monastero benedettino. A fare strada nella neve è la monaca Francesca Butti. «E' bella la neve, ma speriamo che presto venga la primavera» (Foto e testo inviato da Valentina Arduini)



Montaldi gioielli
Via Corradini, 98/100/102
AVEZZANO (AQ)
Tel. 0863 - 26560



A causa del maltempo, è stata rinviata la tradizionale **Festa dei fidanzati** organizzata come ogni anno dal servizio di Pastorale familiare (con i direttori don Franco Tallarico e i coniugi Maria e Nicola Gallotti). La festa verrà riproposta all'interno del Pellegrinaggio dei fidanzati al Santuario di Loreto, guidato dal vescovo Pietro Santoro, in programma il prossimo sabato 24 marzo. Info e iscrizioni al numero 338.4073214

Tracce della memoria IL SOGNO DELLA PACE

Testimoni di non violenza

di Laura De Benedictis *

• "Palloni colorati, camion di gelati". Così si cantava in AC qualche anno fa. E domenica 29 gennaio tutto sembrava essere tornato a quei tempi. Ai palloni colorati si sono sostituiti, però, i visi variopinti dei partecipanti e i loro striscioni; ai gelati un bel freddo da combattere a ritmo di musica e al camion un trattore con tanto di rimorchio al suo seguito, decorato con perizia. Quelli appena esposti sono stati solo alcuni degli ingredienti della festa della pace dell'Azione Cattolica della diocesi di Avezzano, dal titolo "A rimorchio della pace". Quest'anno ci si è voluti rivolgere al delicato quanto importantissimo tema dell'immigrazione, argomento che riguarda la nostra terra marsicana molto da vicino. L'AC diocesana non ha voluto fare tutto da sola. Con la collaborazione preziosa della Rindertimi, dell'Ufficio missionario, della Caritas e di Libera, cui va un sentitissimo grazie, un normale pomeriggio di gennaio si è trasformato in un'occasione straordinaria di gioia, condivisione e fraternità. La festa ha generato un delizioso baccano fra le strade di Avezzano. Tutti dietro al trattore, dai piccolissimi agli "adulterissimi" (per utilizzare un po' di linguaggio associativo), a ballare, cantare, ridere e sorridere. Come ha ricordato giustamente **Massimiliano De Foglio**, che ha presentato i vari momenti della festa, la pace si raggiunge solo dopo un lungo cammino

no, fatto di tappe meditate. Ed è così infatti che la marcia si è svolta. Alle 15 ci si è ritrovati tutti dinanzi il municipio, luogo delle istituzioni, dove fra i presenti c'erano anche alcuni sindaci. Erano ben dieci, provenienti dai vari comuni del comprensorio marsicano. È stato un grande onore ed una grande gioia vederli sfilare nella marcia. **Alessandro Franceschini**, presidente diocesano dell'AC, ha dato a tutti un caloroso benvenuto, spiegando il perché della festa e



ressa e di un alunno sono state il fulcro di questo momento. Un giovanissimo studente, arrivato da qualche anno in Italia dalla Bulgaria, ha raccontato

con semplicità e forza la sua gioia di essere in Italia e la bellezza di come gli altri lo hanno accolto, suscitando sorrisi e ammirazione. Dopodiché un gruppo di ragazzi kosovari in costume ha mostrato un ballo tipico della propria nazione, coinvolgendo tutti i partecipanti. Danzando balli di gruppo e facendo una fantastica "ola" sotto Ponte Romano, il corteo si è diretto a Piazzale Kennedy, simbolo del luogo di primissima accoglienza. Oolaid, l'imam di Avezzano, ha raccontato la sua storia, dopodiché **don Ennio Tarola** della Caritas diocesana ha letto parte dello statuto, ricordando la preziosità dell'accoglienza. Gli adulti delle varie associazioni hanno poi consegnato un sacchetto di terra ai fratelli stranieri: la terra marsicana è di tutti coloro che la amano. I ragazzi dell'Ac non si erano ancora fatti sentire. E così, dopo la consegna della terra, ecco arrivare i piccolissimi (4-5 anni) e i 6-8 delle varie parrocchie della diocesi, con tanti bellissimi doni da regalare ai propri fratellini immigrati. L'arrivo al capolinea della festa è imminente. Ci si è incamminati verso la Campana della Pace, posta dell'AC per rintoccare ogni qual volta ci sia qualcosa che, invece di risuonare con forza, sembra dormicchiare nei nostri animi pigri. Dopo tanta confusione, è giunto il momento di fare silenzio, mescolando con bellezza la propria lingua, cultura e credo, in un calderone frizzante, ma composto. La differenza che si fa ricchezza e non ostacolo: pregare insieme si può. **Don Andrea De Foglio** (assistente del settore giovani di AC) per

parso nella notte tra sabato 28 e domenica 29 gennaio, socio illustre dell'Azione Cattolica italiana. Un rappresentante per ogni associazione che ha collaborato alla riuscita di questo evento meraviglioso ha letto stralci della Costituzione della Repubblica italiana e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. I presenti sembravano apprezzare di cuore, dimostrando con applausi e striscioni, il cui leitmotiv era "siamo tutti uguali". Poi la partenza vera e propria. L'inno dell'Ac "Punta in alto" ha fatto ballare tutti. Le persone si sono affacciate alle finestre delle case, magari anche chiedendosi chi fossero quei coloratissimi festaioli, che hanno preferito il gelido freddo delle strade al relax della domenica pomeriggio. A piazza Risorgimento, la seconda tappa. Nei pressi c'è la scuola media Corradini, le testimonianze di una professo-



GIORNATE PER RICORDARE CONSEGNA DI PAROLE

di Gino Milano



• Gli ultimi giorni di gennaio ci consegnano parole importanti, parole maiuscole che ci risvegliano dai torpori invernali dell'indifferenza e ci richiamano alla speranza: il 27 gennaio, giorno della memoria per gli orrori dell'ideologia nazista e di un compiacente fascismo; il 29, giorno di richiamo alla pace e di partecipazione alla marcia diocesana; il 30, anniversario della morte di Gandhi, testimone e simbolo della non-violenza come lotta per i diritti umani e civili, della convivenza pacifica tra individui e popoli. Giornate preziose per ricordare, per tornare alle radici e alle ragioni dello stare nel mondo e costruire la società del proprio tempo. E questo è particolarmente vero per il cristianesimo, che è, per definizione, la religione della memoria. «La memoria è vincolo di speranza - afferma Eduardo Hoornaert - senza memoria cristiana svanisce la speranza». Da qui nasce, per i cristiani, la necessità del ricordo come impegno religioso fondamentale; l'insegnamento cristiano è sostanzialmente memoria. Il mese di gennaio ci ha, pertanto, offerto occasioni importanti per riandare al significato e al senso delle nostre radici profondamente umane, risvegliando un sogno e recuperando tutto il senso del nostro essere cristiani. «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. [...] Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,2-4). L'Antico Testamento parla di un tempo "futuro", indica il tempo messianico. Per noi cristiani, radicati nella fede nel Messia Gesù, il tempo messianico è il tempo presente. Noi che siamo discepoli di Gesù, dovremmo dunque usare un tempo "presente" e dire: stiamo trasformando i nostri missili in trattori, i nostri armamenti in officine di lavoro, non ci esercitiamo più nell'arte del conflitto e dell'odio ma nella pratica della fraternità, dell'accoglienza e della condivisione. Le prime comunità cristiane si sentivano eredi di questa profezia messianica: il futuro di Isaia si era trasformato nel loro presente. Scrive Tertulliano che «la nuova legge (quella del Vangelo) converte alla mitezza la primitiva ferocia delle spade e delle lance, e trasforma le antiche guerre contro i nemici negli atti pacifici di arare e coltivare la terra», quella terra che abitiamo e che condividiamo con i vicini che vengono da lontano, e che ci vede sempre più interconnessi come popoli e nazioni in una convivenza globale. La pace - attraverso la non-violenza - è, nelle mani di Isaia, il sogno di Dio. Le nostre comunità di cristiani, anche attraverso manifestazioni semplici e immediate (com'è la marcia della pace), provano a ri-messianizzare se stesse e a risvegliare il sogno di Dio per riproporlo a tutta la società, con l'esempio e la testimonianza del Vangelo della pace, che è esperienza quotidiana di attenzione verso l'altro, ascolto del diverso, accoglienza dello straniero, affiancamento della sua condizione di vita: testimoni del vangelo della pace. E gli altri senza bisogno di parole, saranno conquistati dal nostro comportamento (cfr. 1Pt 3,1-2).

il cristiano-cattolico, l'imam **Oolaid** per i musulmani, **padre Daniel Mititelu** per i cristiano-ortodossi hanno pregato a turno, in un clima sentito e commosso, con una fiaccola in mano, che poi si è unita in un unico grande fuoco, nel braciere dinanzi a loro. Il nostro vescovo Pietro, pastore della nostra terra, conclude la preghiera, invitando tutti a scoprire i volti e i nomi delle persone che ci circondano. La campana ha rintoccato nel totale silenzio, generando commozione sentita. Tutti con i nasi infreddoliti e rossi verso l'alto e gli occhi attenti e sbarrati. Dopo la campana, si sono sentiti in lontananza altri rintocchi, di chiese lontane: un bambino, con la sua disarmante semplicità, era convinto che tutti stessero facendo festa, anche a distanza, dopo averci sentiti. Ed è forse davvero così: il tam tam della pace non deve fermarsi, deve generare scompiglio, far ardere le coscienze, destare riflessioni e far

nascere comportamenti di fraternità. Non deve e non può lasciare indifferenti. È ripartita poi la musica, a far da colonna sonora a un altro importante momento di condivisione: la merenda. I cicercocchi, consumati insieme, rappresentano il pasto che, nel passato, veniva condiviso con i poveri durante la festa di Sant'Antonio. Rifocillati dall'ottimo e caldo spuntino preparato dalle donne di Paterno, cui va un enorme grazie, tutti hanno fatto poi ritorno a casa, con i piedi intirizziti ma il sorriso sul volto. "Festa, festa. Che gran festa" dice ancora l'inno con cui questo racconto è iniziato. Ed è stato proprio così. "Su, fai danzare la speranza e vedrai che l'amicizia è tanta"

* responsabile diocesana Ac

(Foto di Elisabetta Marraccini)

GIGLI di Gigli Fernando **gomme**

Vendita Pneumatici
Auto - Mezzi agricoli & industriali
ASSISTENZA A DOMICILIO

S.P. Circonfucense
67050 **Ortucchio** (Aq)
cell. 348.3600484
tel. 0863.830423

"Le Ginestre"

BRACERIA - BISTECCHERIA - RESIDENCE (bilocali - trilocali)
BAR PARKING - SALA CONVEGNI E PER BANCHETTI

PROSSIMA APERTURA MAXI SALE

Via delle Ginestre, 15 - 67051 Avezzano (AQ)
Tel. ristorante: 0863 441963 - Tel. residence 0863 455460 - Andrea: 339.6414603
www.ristoreresidenceleginestre.it

SCOTTATURA

Riscaldamento globale RISPARMIO ENERGETICO

● Il rigido inverno marsicano

di Lidia Di Pietro

• «E questo sarebbe il riscaldamento globale» è la frequente osservazione ironica di fronte ad eventi meteorologici che abbassano la temperatura al di sotto delle medie stagionali o di episodi nevosi come dei giorni scorsi. Detto subito che l'innalzamento di un solo grado della temperatura media della terra (per il secolo appena trascorso l'aumento stimato è stato tra 0,6 e 0,9°C) è capace di determinare lo scioglimento di grandi quantità di permafrost, con conseguenze rilevanti per la circolazione degli oceani e dell'atmosfera, è vero pure che il clima locale è l'ultimo anello di una complessa catena di interazioni, ma diversi modelli climatici indicano per il prossimo futuro un aumento degli eventi meteorologici estremi proprio a livello locale: ondate di calore, precipitazioni intense, periodi di siccità, anomalie termiche. Na-

turalmente non sono, in pieno inverno, venti centimetri di neve a Roma o ottanta ad Avezzano "eventi estremi", mentre lo è l'alluvione della Liguria dello scorso autunno. Dunque, che fare? Ciascuno di noi deve cambiare la propria visione del mondo. Dobbiamo chiedere ai nostri governanti di investire nella manutenzione del territorio, essere rigidi contro le speculazioni di consumo del suolo e agire per proteggere il patrimonio naturale ed abitativo. Inoltre, ognuno deve rendersi protagonista di un personale decremento dei gas serra, principali responsabili del riscaldamento globale. E, in questa direzione, il risparmio energetico è la prima azione che ciascuno di noi è chiamato ad attuare, non solo perché è la più facile, ma anche quella più a portata di mano. In ultimo risparmiare energia equivale a risparmiare denaro. E di questi tempi...





ABRUZZO POLITICA CHE DA' IL BUON ESEMPIO

La sobrietà tornata di moda

di Salvatore Braghini



In più occasioni, da queste pagine, abbiamo riportato notizie e giudizi argomentati sui costi della politica, stigmatizzando l'incapacità dell'attuale classe dirigente di fare scelte di rigore da assumere senza tentennamenti, non tanto in vista di ulteriori economie da conseguire, ma soprattutto per segnare una discontinuità rispetto a vantaggi spesso sconfinati in privilegi, inaugurando una sobrietà che riposizioni la consueta credibilità dei politici. Cosa fino adesso non accaduta nei termini attesi dall'opinione pubblica. Non passava così inosservato il blitz notturno prenatalizio verificatosi nella regione Lazio, allorché, alle due e un quarto (e non è certo il caso di meravigliarsi dell'orario), mentre la commissione Bilancio del Consiglio regionale stava discutendo l'abolizione dei vitalizi, decisa qualche settimana prima dall'assemblea delle regioni italiane, è spuntato un emendamento che, mentre toglie ai futuri consiglieri eletti per la prima volta nel 2015 il diritto alla pensione da "onorevole" regionale, lo estende agli assessori esterni dell'attuale giunta. E' inoltre passato che gli stipendi di consiglieri e assessori saranno indicizzati annualmente sulla base della variazione del costo della vita accertato dall'Istat, con buona pace di ciò che avviene nel 2012 per i pensionati con più di 1.400 euro, a causa del blocco delle indicizzazioni, e che avverrà dal 2013 sopra i 935 euro. In Abruzzo i consiglieri regionali hanno rinunciato al vitalizio, ma soltanto per i futuri eletti, salvaguardando la loro posizione ed anzi riservandosi la facoltà, per il consigliere regionale che abbia maturato i requisiti al vitalizio, di rinunciare al diritto ed ottenere il

rimborso delle somme versate a titolo di contributi fino a quel momento. Appare quanto mai doverosa un'azione di controllo mediatico sull'operato dei rappresentanti eletti dal popolo ai vari livelli istituzionali, purché animati esclusivamente dal dovere di informazione, senza intenti strumentali e comunque scevri da derive populistiche venate di demagogia. Ciò detto è sacrosanto comunicare all'opinione pubblica anche gli esempi virtuosi della politica, evidenziandoli adeguatamente, tanto più che questa volta provengono da personaggi eletti in Abruzzo.

Franco Caramanico, consigliere regionale di Sel, qualche tempo fa, ha annunciato pubblicamente di rinunciare in modo autonomo ai 900 euro di rimborso spese per il viaggio, sottraendoli dal suo conto per destinarli a strutture pubbliche e associazioni private che operano nel sociale, e che, presumiamo, gli saranno particolarmente riconoscenti in tempo di crisi. Per capire di che si tratta, va precisato che i consiglieri regionali abruzzesi, per quanto riguarda le spese di viaggio, percepiscono in busta paga un doppio rimborso, che costa 800.000 euro l'anno alle casse dell'ente, di cui uno forfetario, che è pari a 900 euro (quello cui ha rinunciato l'esponente di Sel) e uno è variabile, in base ai chilometri percorsi. Il consigliere regionale ha anche mostrato pubblicamente la sua busta paga (7.777,25 euro netti, comprensivi di 2.292,93 euro di rimborso spese per i viaggi). L'iniziativa del consigliere Caramanico è andata oltre, lanciando due proposte concrete al Consiglio, scritte in

una proposta di legge: sopprimere il rimborso spese di viaggio forfetario (risparmiando 800.000 euro) e ridurre del 25% i gettoni forfetari sulle presenze per quei consiglieri che decidono di svolgere un secondo lavoro che frutti più di 20.000 euro l'anno. Chapeau. Ma tra i politici si registra un buon esempio anche nella Marsica, e precisamente nel paese di Silone, che della sobrietà aveva fatto uno stile letterario ed esistenziale. E' di qualche settimana fa la notizia dell'iniziativa del sindaco di Pescina,

Maurizio Di Nicola, che si è pubblicamente assunto l'impegno di adottare, oltre il 10% già previsto per legge, un'ulteriore riduzione del 30% delle indennità di funzione degli amministratori. Anche nella nostra Regione quindi si potrà parlare di un "taglio lineare" che finalmente non tocca servizi essenziali, come la salute (vedi gli ospedali) e la giustizia (che fine farà il tribunale di Avezzano?), bensì i famigerati costi della politica. Qualcuno potrebbe obiettare: ma queste decisioni, rese pubbliche, hanno scopi strumentali ed elettoralistici. Non credo. Ma vado ancora oltre. Se anche fosse vero (eppure i politici in causa non hanno scadenze elettorali a breve), da cittadino non mi interesserebbe niente. Hanno assunto una decisione che è oggettivamente buona e spingersi a giudizi che attingono alla coscienza o, meno enfaticamente, alla sfera motivazionale, non aggiunge e non toglie nulla alla bontà esemplare del gesto. A chi addirittura vorrebbe muovere critiche in nome dell'evangelico detto



del «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3), come pure mi è capitato di ascoltare da qualcuno, vorrei semplicemente far notare che in quel caso, chi lo ha proferito, si riferiva all'elemosina e non già ai proventi e all'uso del denaro pubblico.



Quando il Maestro parla della «mano sinistra che non deve sapere cosa fa la destra» si riferisce, infatti, alla cassa, sempre pietre in faccia prenderai». E i politici, oltre i soldi, oggi, più di prima, sembrano prenderne veramente tante.

in cui versano i loro soldi tutti i cittadini. Vi è dunque un onere di trasparenza, e ritengo sia persino doveroso comunicare e pubblicizzare, parlando di denaro pubblico, quello che si percepisce e quello a cui si rinuncia, perché relativo a incarichi o mandati di natura politico-amministrativa, al fine di rappresentare e servire gli interessi collettivi. Se poi anche questo argomento non dovesse convincere chi ha mal giudicato l'iniziativa dei nostri amici politici, non mi resta che invocare, più laicamente, la popolare canzone del paroliere Gian Pieretti: «Tu sei buono e ti tirano le pietre. Sei cattivo e ti tirano le pietre. Qualunque cosa fai, dovunque te ne vai, sempre pietre in faccia prenderai». E i politici, oltre i soldi, oggi, più di prima, sembrano prenderne veramente tante.



PESCASSEROLI. PALE E BADILI

di Paola Di Pirro

«Forza vaglio', p'gliam la pala»: con questo invito su facebook i ragazzi di Pescasseroli si sono organizzati per far fronte all'emergenza neve di inizio febbraio e hanno portato soccorso in tutta la capitale del Parco. Sono usciti a "riscaldare" e far sentire vivo un paese che nella morsa del gelo, della bufera e della splendida, ma micidiale marea bianca, sembrava aver perso la luce. Sono stati proprio loro (nella foto una squadra di giovani), spesso soltanto criticati dai media, la rappresentazione più utile e più responsabile dell'impegno di quei giorni. Armati di pale e di buona volontà, da persone comuni, hanno cercato di sollevare, almeno nell'immediato, il morale di tanti anziani e persone sole,

chiuse e intrappolare nelle proprie abitazioni sommerse dalla neve. Sono loro che hanno fatto sì che la luce non andasse via. Ci si chiede come è mai possibile che il paese più bello e cuore del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise si sia trovato impreparato di fronte a una nevicata così eccezionale, sebbene annunciata da giorni. Certo la struttura comunale è ridotta all'osso e per decine e decine di ore i cittadini sono stati lasciati soli a lottare contro una tormenta di neve che non si vedeva da anni. Lo stato d'emergenza, intanto, lo hanno dichiarato i cittadini; i nostri ragazzi armati di pale e tanta volontà hanno dato la dimostrazione più bella che il paese è vivo e c'è più che mai.



LE STORIELLE DI ESSE QUISSE "Febbre: la neve è arrivata"

di Enzo Lo Re



A tardate, ma a arrivata la neve. Granta nevigata, i fiocchi bianchi, è robba che a broccate le vie annanze e pruvingiali, quele pe' traverse dejie comune. «A succese un caoso - ha ditte Carminucce de Risciole - lo magna' scarsa, le mela, le pere non ce stono. La ciccia non la portarono pe' la troppa neve, non passeno pe' la via atrostrata, tutto ne fatte. Se seguitea a sa manera che faceme?». Ie comunque, scusetate la 'gnorandaggine, ma a Vezzane, se piove ne poche più forte, le vie si allacane, se fiocca, remaneme tutti broccati, che ficeme? Eppure a commanna' ce manneme lareati, gente co' i stuti ardi (manche tante). Ma mo venime aje problema de mo. La neve ha fatte, si ha apposata e loche ha remasta, ognune se spala n'anze alla casa. Middie spaleva comma ne pазze, alluccheva contre i amministratori, e contre i neputi che se stivane a 'nfonne i peti, ma i vajuli mica te sintene. Appresse alla casa de Middie ce steva Daviducce, che pure isse steva 'ngima aje tite: loveva la neve pe' paura che je tite grolleva, e me diceva: «E' meje che la loveme da per cunte nostre, che s'aspetteme quissi deje comune, avoja a ti', aspetta e spera». Però aja dice che ogni tante se vede 'na specie de scanzaneve, da un'allisciata e tireme annanze. 'Ngiolette de San Nicola m'ha telefonate de notte inortrada: «Prondo Esse Qui, m'hanne ditte che ieri sera 'nanze aje comune ce stivane i "scenziati deje comune" a senti' une de quissi che era state all'Africa. Era vista comma se ficeva je balle della pioggia, ha ditte: "Ao' ficemeje pure nu' se c'ioleme sarva". L'unica cosa, piove e se smuja tutte cose, sinnò arriva mo aguste co' je sole leone, pe' scuaja tutta 'sa neve. Doppe, ha ditte n'atre "sinnò cariemela 'ngima aje camions, la iame a scarica d'esta, e statte bone. Vu che ne pensete de st'idea? So ditte bone?", "Zitte po', tu nen ne dici una bona, si' comma 'na pianta de banane, tutte schiorte. Spereme che nen fa l'atra sinnò poreji a issi, perché a nu venne a puli' i mezzi dell'amministrazione comunale". E je proverbie che dice: prevenire è meglio che curare. La satira si rispetta, oppure, tanti galli a cantà nen se fa mai jorne. Ao, ficete quaccosa de bone che nu' abitame a 'na zona de mondagna. La neve è bella, da vajuli ficemme le sciarelle, le accordemme arrete alla Cattedrale, passivene le signore o gente che jeva a fa' la spesa, certi schioppi. Sempre da vajuli ficemme i pupazzi de neve, chiudivene le scole, era 'ne divertimente, le machine ne passivene poche. La nevata deje 1956, memorabile, come scanzaneve i amministratori de allora, ficirene 'ne triangole de tavole, je mettirene arrete a ne trattore, du' persone 'ngima a 'sta tavola, pe fa pise. Cerchevene de scanza' la neve, quele che se poteva fa'. «I mezzi quji erene, ma mo - dice Giacchine de Risciole - i sordi ci stono, ficete quaccosa de bono». 'Ne piccole pensiero de Esse alla neve: l'abbraccio della neve, imbianca alberi, strade, il vento la sparpaglia come desideri che nen ponne parla'. Ma con ciò, pulite le strade, ficetece vede' che s'ete fatte quaccosa de bone in questa occasione di emergenza. Sarvo a voi.



LE CELEBRAZIONI PER IL TERREMOTO DEL 1915 E' tempo di raccontare e analizzare le vicende della ricostruzione

di Giuseppe Pantaleo

• Torno sulle celebrazioni del nostro terremoto. Mi chiedo ogni anno: chi commemora i morti del 1915? Si tratta di persone che hanno scarsi o inesistenti rapporti con gli stessi: bisogna considerare che sono passate almeno tre generazioni e nel caso d'Avezzano un superstite su sei abitanti. I morti in quel sisma sono troppo distanti e perciò, affatto inquietanti. (C'entra poco anche il tipo di morte). Impiegare il termine «vittime» o «morti», serve a poco anche per stabilire la qualità strutturale di un fabbricato. Le case

ben costruite, hanno maggiori possibilità di scampare ad un terremoto rispetto a quelle tirate su, a casaccio. Sono degli uomini: chi progetta, approva, costruisce e collauda un'abitazione. Un sisma non può nemmeno cambiare una città o un comprensorio, come dimostra l'archeologia: gli storici sono affatto interessati alle nostre vicende. Il mio sindaco ha invece affermato che il terremoto: «cambiò per sempre il volto della città e della Marsica», lo scorso 13 gennaio. Gli uomini modellano anche l'ambiente che oc-

cupano, incessantemente. Nell'Appennino siamo abituati a ricostruire da secoli case, edifici, chiese, ponti e strade dopo un'inondazione, una frana, un incendio o un terremoto. (Abituati). Si tratta di faccende solo umane: è bene discuterne in ogni modo, tra persone. E' normale raccontare le vicende delle ricostruzioni, analizzarle per vedere se qualcosa poteva andare diversamente. Non è ancora successo questo da noi, soprattutto ad Avezzano; è un'anomalia che perdura da quasi un secolo.

TRASACCO-VILVALLELONGA GRAZIE AI GIOVANI: QUEL "QUAD" IN PIÙ

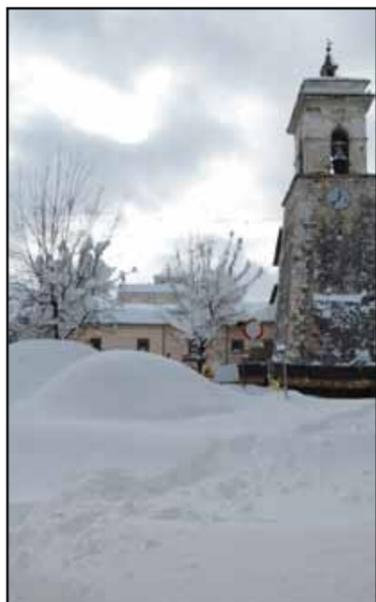
di don Francesco Grassi

• Avevo dimenticato cosa significasse e come si gestisse un paese nei momenti in cui le forti nevicate si abbattono su di esso. Pur rimembrando le nevicate della mia infanzia a Pescasseroli, come ci si attivava per soccorrere persone anziane, malate, sole e portare loro quegli alimenti di prima necessità. Tutto questo faceva parte anche di una educazione tramandata dai nostri genitori non solo nelle calamità naturali ma anche nei momenti di tranquillità. Nella nevicata che ha colpito l'intera nostra Marsica e trovandomi a operare il mio ministero sacerdotale come parroco

abate di Trasacco-Villavallelonga ho potuto constatare come i giovani si siano messi a disposizione con il loro quad per tracciare le vie della cittadina di Trasacco ed oltre, per recare medicine e vivande ad una intera cittadinanza sepolta da quasi due

metri di neve. Quando vedevo questi giovani con i loro quad scorrazzare di qua e di là nel divertimento li ritenevo spensierati e nello stesso tempo spreconi per un mezzo quasi inutile, invece oggi devo dire che è utile e mi permetterei di utilizzare questo termine: salvavita. Certo non dimenticherò mai questa esperienza che mi ha permesso di comprendere come la lettera pastorale del nostro vescovo Pietro, *Pane non coriandoli*, è diventata una realtà tangibile con mani e occhi in un momento in cui tutte le persone vedendosi in difficoltà invece di distribuire quei soliti coriandoli di routine hanno distribuito un pane (medicinali, vivande, ed altro) vero, ma anche il pane di una condivisione che speriamo non finisca con questo evento naturale della neve ma continui per sempre. Sì, gli esseri umani tornino ad amarsi, tornino a stringersi la mano, tornino a sorridere e trasmettere speranza alle nostre future generazioni, solo così ci riappropriamo del calore domestico che continua ad aleggiare in noi vecchie generazioni, quel calore che ci viene grazie alla presenza vivificante di un Dio che non smette mai di innamorarsi di ogni uomo e donna che vive, che opera e che spera sul pianeta terra. Grazie ragazzi, grazie anche alla tecnologia che ha voluto regalarci i quad. Abbiamo sperimentato che è utile per mettere in pratica le parole di Gesù: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16). Nevicata storica da trascrivere all'albo della nostra vita insieme alla condivisione ritrovata? E con il Manzoni mi viene da dire «ai posteri l'ardua sentenza».

(Foto di Maurizio Domenico Fosca)



Nella foto di Francesco Scipioni, una cornacchia in cerca di cibo

IL DONO DEL SILENZIO

di Emanuela Scipioni

• «Sotto la neve c'è il pane recita un vecchio detto popolare». E' quanto afferma il parroco di San Pio X, don Mario Pistilli, originario di Pescasseroli, dove di neve ne è caduta davvero tanta, e abituato quindi a leggere questo meraviglioso manto bianco come una risorsa e non come un imprevisto. «Se solo pensassimo a quanto i terreni agricoli beneficerebbero dall'idratazione profonda che la neve, sciogliendosi lentamente, vi apporterà, costituendo un guadagno altissimo sia per la qualità che per la quantità dei raccolti; se solo pensassimo a quanto la nostra terra abbia bisogno di acqua e quanto sia importante che si ristabilisca il giusto ordine delle stagioni, smetteremmo di creare polemiche o lamentarci per ciò che in questo periodo appare perfettamente secondo natura». Ma molte sembrano essere state, però, le lamentele dei suoi parrocchiani, che si sono sentiti abbandonati dagli spazzaneve, con le strade bloccate e con l'impossibilità di muoversi in auto. «Con tutto ciò non mi aspettavo, per esempio, di vedere gente a tutte e quattro le funzioni domenicali, che si sono svolte regolarmente». «Certo - continua don Mario - sta all'uomo riuscire a sostenerne i disagi che la neve può provocare, ma non posso certo dire che siamo stati abbandonati. Da venerdì 3 ho visto passare lo spazzaneve quotidianamente. Sulle strade più larghe, ovviamente, e in quella principali, ma questa zona è ricca di vicoli e stradine strette, dove spesso le auto sono parcheggiate in ambo i lati. Lì è difficile che lo spazzaneve possa fare qualcosa senza rischiare di incidentare qualche auto. In queste condizioni non è facile. L'uomo - conclude il parroco - può fare il possibile. Per l'impossibile può pensarci solo Dio. Ci vorrà solo un po' più di tempo. Ma considero davvero che la neve sia una benedizione, è strano quando in questi periodi e in queste altitudini non nevichi e non il contrario». Saluto e ringrazio don Mario, la cui saggezza e il cui rispetto per la natura, in questa telefonata mi hanno trasmesso molta serenità e non posso fare a meno di riflettere su una frase che ha pronunciato: «Ci vorrà solo un po' più di tempo». Purtroppo la nostra società ci ha abituati ad essere, o a crederci, completamente padroni o artefici del nostro tempo e fatti extraquotidiani o insoliti come questo, i quali ci impediscono di svolgere le normali azioni di routine, andare a scuola o a lavoro, ci vedono costretti verso nuovi adattamenti. Ci spingono a trovare nuovi equilibri, ma proprio in questi nuovi equilibri accadono cose nuove, si trasformano i luoghi e anche le persone. E come un'incantevole sorpresa vediamo emergere la solidarietà proprio come un fiore dalla neve: i vicini diventano alleati e finalmente si interagisce per trovare soluzioni per il bene comune, e le famiglie sono unite nell'ammirare, stupirsi e emozionarsi, come molti possono testimoniare. E poi la sorpresa più grande, il dono del silenzio, quel silenzio bianco di pace, che non siamo neanche più capaci di cercare né tantomeno di trovare, in cui tutto sembra costretto all'immobilità e in questa stessa si mobilitano pensieri su quello che davvero è importante, su ciò che conta e su quante sono le cose che l'uomo, come individuo e come essere sociale, può e deve rivedere.

Poesia Carnevale

di Antonio Insardi

• Ogni anno tutte le cose: / sono spine o sono rose, / sono feste o sono lutti, / le salsicce e i prosciutti, / vien di nuovo carnevale / e si gioisce bene o male, / sono giorni di baldoria / che fa nascere la boria / nel dotto e nel sapiente / che allargano la mente / perché quel ch'essi sanno / sia vecchio e non dell'anno. / Sopra i "carri" allegorie / vedi passare lungo le vie: / son di cartone o di legno / e ognuna fatta d'impegno. / Si presenta un personaggio / sempre buffo con l'omaggio / di chi ha avuto nel pensiero / l'uomo falso oppure il vero. / Questo è l'ultimi sorriso / ch'illumina il tuo viso. / La quaresima t'invita: chiudi presto la partita. / E' finito il tempo bello / e ti rimane solo quello / di digiuno e penitenza, / che non è solo parvenza / di soffrire fino al giorno / che la Pasqua fa ritorno. / Non è lo spirito che muore / in questi giorni di dolore. / Non sol la carne porta via / e con essa l'allegria.

JUNIOR CARD TAGGA

IL PINGUINO

Nuoto libero

Scuola nuoto

Aquafitness

info: 0863 22000 www.pinguinoavezzano.it pinguinoavezzano

POESIA

Parole e silenzio nell'uomo maturo
son come le onde di un lago tranquillo
che mormora, quasi cantando il suo andar - ritmato
s'innalza, con calma,
la breve dolcissima onda del lago,
poi pace - qual segno di pace.
Così la parola dell'uomo prudente
umile e calma si esprime
e poi - lascia luogo al silenzio
che è segno del forte sentire.
E dondola il lago profondo,
finché nella notte raccoglie
le stelle
e brillano l'acque di luce
e mistero.

("Parole e silenzio"
di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

- Il 20 gennaio nel Teatro dei Marsi c'è stato un grande evento. La scrittrice **Dacia Maraini** ha presentato il libro *Donne del Risorgimento*. La presenza di Dacia Maraini è preziosa per la Marsica: si deve a lei la nascita del teatro di Gioia dei Marsi. La scrittrice ci ha spiegato che il teatro non è un'attività lucrativa. Lo scopo della cultura è creare cittadini e un Paese che investe nella cultura investe nel futuro. La serata è stata allietata da una compagnia teatrale marchigiana che ha messo in scena un testo della stessa Maraini, dal titolo *Viva l'Italia*. La compagnia ha ricevuto il plauso degli spettatori e delle numerose personalità politiche. (a cura di **Vilma Leonio**)
- Il 10 febbraio scorso a **Civitella Roveto**, padre Giacobbe Elia ha presentato il suo libro *Il segreto di Fatima: salvati da una profezia*. Presentatore di eccezione don Dante Gemmiti, professore di Storia ecclesiastica all'università Tor Vergata di Roma. Hanno partecipato il soprano Giulia De Blasis e il coro folkloristico "Pensionati del monte Viglio". Ce lo segnala monsignor Ezio Del Grosso che ringraziamo.
- Ci segnalano i parrochiani di Aielli il compleanno del parroco **don Ennio Grossi**, il prossimo 24 febbraio, a lui e a tutti i sacerdoti che impegnano la loro vita al servizio della Chiesa, tanti auguri dal giornale diocesano.

LIBERALIZZARE LA PROPRIETÀ PERCHÉ I BREVETTI LIMITANO L'INNOVAZIONE

di **Andrea Moro** *

• E' ora disponibile in italiano *Abolire la proprietà intellettuale*, il libro di Michele Boldrin e David Levine che popolarizza la loro teoria sull'abolizione di copyright e brevetti. L'edizione originale in inglese del libro è pubblicata da Cambridge University Press con il titolo *Against Intellectual Monopoly*. Sembra passato un secolo, ma nel giugno del 1999, Shawn Fanning, un diciannovenne studente universitario, iniziò la trasformazione dell'industria musicale distribuendo gratuitamente Napster, un programma da lui creato per facilitare la distribuzione di canzoni registrate in formato MP3. Napster era così semplice da usare che per molti dei suoi utilizzatori risultava difficile comprendere come potesse essere illegale scambiarsi così naturalmente la musica dei propri cantanti preferiti. Quando Napster era all'apice del successo, Michele ed io pranzavamo ogni giorno assieme ad altri docenti colleghi del dipartimento di economia di Minnesota. I pranzi a Minnesota sono un evento speciale. Si parla raramente di teoria economica in senso stretto: si preferisce dissezionare gli eventi del giorno con il bisturi del neoclassicismo più radicale. Discussioni variamente animate sono all'ordine del giorno. Durante uno dei quei pranzi Michele annunciò di avere scoperto, assieme a David Levine, una giustificazione teorica dell'esistenza di Napster. Napster era forse illegale ma rendeva possibili attività socialmente utili. Ci spiegò che ciò che generazioni di economisti avevano imparato e scritto in numerosi libri di testo era sbagliato. Non è vero, cioè, che la proprietà intellettuale e l'innovazione abbiano bisogno di speciali protezioni legislative; è vero piuttosto il contrario: brevetti e copyright limitano l'innovazione, e lui e David stavano scrivendo un paper che lo dimostrava. Se ne discusse, a pranzo, per diversi giorni, come si discute di qualsiasi risultato teorico controverso, analizzando le ipotesi alla base della teoria e valutandone la loro plausibilità empirica che ne serve a convalidarne le conclusioni. A Michele l'esempio di Napster interessava solo in parte. Per lui Napster era, appunto,

un esempio empiricamente interessante, ma lui e David avevano altre ambizioni. Nel loro impianto teorico non c'è differenza fra la creazione di un ritornello musicale, la scrittura di un romanzo, l'invenzione della fusione fredda, o di una nuova medicina. Sono tutti esempi di innovazione, e la loro teoria riguarda, genericamente, qualsiasi tipo di innovazione. Focalizzarsi su Napster significa, dal loro punto di vista, perdere l'accento su implicazioni ben più importanti: se il copyright limita l'innovazione e la creatività degli artisti musicali, le leggi sui brevetti limitano l'innovazione in campo farmaceutico, tanto per citare un'applicazione cara a tutti. L'attenzione alla generalità e alla portata rivoluzionaria del risultato si rivelò però una spada a doppio taglio. La tesi teorica tradizionale è che senza il monopolio creato da copyright o brevetti l'innovatore non innoverebbe. Se una invenzione o una canzone possono essere facilmente copiate, dove sta l'incentivo a crearle? La risposta di David e Michele è almeno in parte di una semplicità disarmante: in sostanza, occorre chiedersi se Bono degli U2 avrebbe o non avrebbe composto *Pride* se non avesse avuto l'aspettativa di guadagnarci milioni. Quale sarebbe stata la sua occupazione alternativa? E anche senza protezione intellettuale, non avrebbero gli U2 comunque guadagnato milioni fra concerti, magliette, e merchandising di vario tipo? La posizione di David e Michele non è che copyright e brevetti siano del tutto inutili, ma che per troppo tempo si è assunto che siano necessari, e che invece esistono validi argomenti empirici per affermare che sono in molti casi dannosi, e che occorre dunque limitarne drasticamente l'applicazione. Va precisato che l'argomento teorico formale è piuttosto complicato, ma anche più generale di questo semplice esempio; ma per capirlo dovete essere in grado di leggervi l'articolo. Sin dai suoi albori, la protezione legale della proprietà intellettuale ha avuto diversi contestatori. Un esempio oramai neanche tanto recente è costituito dal guru radical-comunista Richard

Stallman, l'hacker-programmatore che da qualche lustro proselitizza attraverso la sua fondazione "free software" l'abolizione di ogni forma di proprietà intellettuale con argomenti in parte convincenti, in parte del tutto ideologici. Tramite l'articolo di David e Michele, per la prima volta però la posizione viene assunta da due economisti conservatori (definizione non mia), e giustificata col rigore della teoria economica.

Nel giugno 2001 Napster perse la sua battaglia legale contro le grandi case discografiche, che lo costrinsero a chiudere. Una seconda battaglia legale venne persa nel 2002 dal costituzionalista Lawrence Lessig, che non riuscì a convincere la Corte Suprema americana a bloccare l'estensione del copyright operata da una legge federale Usa del 1998. Lessig decise di passare ad altro e sta ora studiando, forse non a caso, le cause della corruzione. Dopo qualche anno, nella lentezza che contraddistingue il processo editoriale della nostra professione, anche David e Michele persero la loro battaglia, quella accademica: la pubblicazione del loro articolo principale, intitolato "Perfectly Competitive Innovation" venne rifiutata da tutti le maggiori riviste economiche di interesse generale (venne poi pubblicato nel 2008 dal *Journal of Monetary Economics*, una delle principali riviste di macroeconomia). Normalmente la mancata pubblicazione in una rivista "top-5" non è un fatto che meriti particolari riflessioni: il processo di pubblicazione non è perfetto, decine di risultati importanti vengono pubblicati in riviste di minore importanza, così come decine di corbellerie sono pubblicate nelle riviste principali. Ma questo non credo sia stato un errore editoriale. Chiarisco per evitare equivoci che non ho informazioni riservate da rivelare. Ma a me sembra ovvio che l'establishment dell'economia abbia deciso che il risultato di Boldrin&Levine non andava pubblicato, o perché ritenuto non abbastanza rilevante/importante, o perché andava (in effetti, va) a cozzare contro i forti interessi di decine di carriere costruite sul risultato che B&L provano essere falso. Insomma, il loro paper ha subito la stessa sorte di Napster e della causa



"La preghiera prima del pasto" è un qu...

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "concorrente"

di **Carlo Goldoni**

• Certo, per consolarsi, potrebbe rivedere *La finestra sul cortile* (1954) di Alfred Hitchcock e cogliere la battuta di Thelma Ritter: «Intelligenza... Niente ha procurato alla razza umana più guai che l'intelligenza». Ma resterebbe sempre il fatto: lui non sa perché. Ci ragiona sopra, si macera, se ne domanda il perché con il tono di chi possiede uno spirito specialmente sensibile e quella impressionabilità fenomenica, trascendente, che costituisce in effetti un connotato esclusivo delle anime più ispirate. C'è da rimanere impressionati dall'oltranzismo linguistico della sua scrittura. La sovrabbondanza allucinata di cultura, le torsioni babelistiche cui si trova sottoposta la parola in lui, denunciano la persistenza di un qualcosa che sfugge alla ragione strettamente ideologico-letteraria. Che sia stato un complotto? Certo lui è una persona che suscita adesioni entusiastiche, perfino feticistiche, e ripulse senza appello, ideologiche o moralistiche, raramente anche di sostanza, ma addirittura arrivare a privarlo dell'atteso e giusto riconoscimento? Lui, ape laboriosa, non si dà pace: perché mi è capitato questo, si chiede, perché, tra tanti, proprio a me. Insomma facciamola corta. Quel professore avezzanese di liceo è rimasto di sasso. Non riuscirà a diventare preside, o dirigente scolastico che dir si voglia: eliminato ai preliminari, senza neanche arrivare fino in fondo all'ultimo concorso utile. E alla fine la cosa che ti resta dentro è la percezione che l'intellettuale professore non è il frutto di un diligente apprendistato ma di una reiterata indigestione.

intentata da Lessig contro i grossi poteri delle industrie cinematografiche e discografiche. In questo senso, B&L avrebbero fatto meglio a titolare il loro paper *Why is Napster Right* o, più genericamente, ad inserire il loro risultato nel contesto della letteratura esistente evidenziando le condizioni sotto cui si verificava o non verificava piuttosto che sbandierarlo come una rivoluzione della disciplina economica. La mia opinione del tutto personale è che di rivoluzione si tratti; tuttavia, il re è saldo sul trono e i rivoluzionari hanno avuto, almeno inizialmente, pochi seguaci (questo articolo è in preparazione da almeno tre anni e quell'«almeno inizialmente» l'ho aggiunto poco tempo fa: credo che le cose stiano cambiando, e che ri-

Il libro di Boldrin

a cura della redazione

• E' in libreria (foto a destra) il saggio ospitato i suoi articoli sul giornale diocesano *intellettuale* (Laterza, pagine 256, 18 euro). Il sistema attuale di brevetti e copyright limita la crescita economica rendendo il reddito. Gli episodi e i casi illustrati, diventando un monopolio, è solo un esempio del famoso blog "noiseFromAnarchy" applicata all'economia sono famosi. L'intellettuale genera un monopolio che ostacola lo sviluppo tecnologico.

sultati empirici a supporto delle tesi di David e Michele stiano lentamente arrivando). Con questo libro David e Michele hanno, giustamente a mio avviso, deciso di rivolgersi ad un pubblico più ampio

LA' INTELLETTUALE INNOVAZIONE



quadro di Jean-Baptiste-Siméon Chardin

n e Levine

gio di Michele Boldrin (più volte abbiamo cesano) e David Levine *Abolire la proprietà* (euro). I due economisti sostengono che il sia un "virus" che danneggia sia l'innovazione diseguale e ingiusta la distribuzione ti dimostrano perché la proprietà intellettuale è dannosa. Secondo Boldrin, animerika", e Levine, i cui studi sulla teoria dei nosi in tutto il mondo, il diritto di proprietà non aumenta e spesso riduce il progresso

abolire
la proprietà
intellettuale

Copyright e brevetti: un'alternativa per un mondo migliore
Michele Boldrin / David Levine

seconda, che la presenza di copyright e brevetti spesso limita l'innovazione, perché l'innovatore, invece che innovare, si siede sugli allori perdendo più tempo a combattere in tribunale chi cerca di migliorare la sua (dell'innovatore) invenzione. Nel secondo capitolo, per esempio, raccontano la storia di James Watt mostrando che il brevetto della sua macchina a vapore ritardò la rivoluzione industriale di due decenni. La ricostruzione storica di David e Michele rimane a mio parere convincente anche dopo essere stata dissezionata e criticata da alcuni storici. Il libro contiene decine di altri esempi presi da varie industrie (quella cinematografica, musicale, chimica, farmaceutica, eccetera), confrontando legislazioni di diversi Paesi. Gli esempi sono corredati da spiegazioni che aiutano il lettore inesperto ad intuire anche la spiegazione teorica del loro risultato, pur senza giungere ad apprezzare completamente il dibattito accademico ovviamente. Nessuno di questi esempi, da solo, può convincere il lettore della tesi argomentata. Per usare un esempio a noi vicino, nel capitolo 9 viene documentato con dovizia di dati come l'Italia avesse una fiorente industria farmaceutica prima del 1978, quando la Corte Costituzionale ammise la possibilità di brevettare farmaci (prima non era possibile). La salute dell'industria farmaceutica italiana in tempi più recenti, beh... meglio lasciar perdere. Questo però non dimostra granché: occorre anche dimostrare che non si sarebbe innovato di più con la possibilità di brevettare, e che non vi siano altri fattori a confondere la correlazione evidenziata fra innovazione ed (assenza di) protezione legislativa. Questo tipo di dimostrazione, che vorrebbe trovare l'effetto causale, richiede un lavoro con i dati più rigoroso e metodico, lavoro che la comunità scientifica ha cominciato a svolgere, ma che richiede diversi anni e decine di studi per giungere a risultati apprezzabili. Anche se nessuno degli esempi presentati è cruciale, nel suo assieme il libro risulta convincente. Retorica e sostanza sono efficaci nel confutare l'ipotesi tradizionale che, senza protezione legislativa, l'inventore non inventerebbe, il cantante non canterebbe, il programmatore non scriverebbe programmi. In questi mesi di crisi, ci si chiede spesso cosa generi crescita e benessere. La risposta è abbastanza ovvia: crescita e benessere vengono dall'innovazione. Meno ovvio è cosa generi innovazione, e come realizzare le condizioni perché si possa innovare. Una meditata riflessione sul ruolo della proprietà intellettuale sembra necessaria ed urgente e questo libro offre un contributo prezioso al dibattito.

* Associate Professor di Economia presso la Vanderbilt University

tamente empirico. Capitolo dopo capitolo, esempio storico dopo esempio storico, Michele e David cercano di dimostrare due tesi. La prima, che l'assenza di copyright e brevetti non limita l'innovazione. La

TORNARE BAMBINI

di Vilma Leonio



• Il cielo si è dibattuto prigioniero di grosse nuvole di piombo. La natura taceva attonita contemplando i suoi freddi resti, sembrava la sua ormai conclusa agonia. L'alba era trasparente come cristallo e l'aria sembrava setacciata da una lastra di ghiaccio tanto pungente quanto limpida. Il silenzio afferrava la notte con una gran mano di gelo, quella notte in cui le stelle splendeva di una luce vitrea intensissima. Esse non riuscivano più ad illuminare la terra, che rabbrivivano senza un moto di protesta. Il 3 febbraio è nevicato. Ora dai margini dei tetti sporgono ghiaccioli lunghi e acuminati come pugnali, nelle pozzanghere, l'acqua congelata ha rapidi scintillii, ai lati della strada la neve si accumula sporca dei gas di scarico, delle scarpe dei mille passanti, dei rifiuti della città. Sale nell'aria il fumo denso dei camini. A scuola non si va. Si sa, è risaputo: ai ragazzi piace poco la scuola, ma la neve è sempre piaciuta. I piccoli, giocando, fanno il vecchio e sempre bel pupazzo di neve, i piedi si bagnano e le mani sono intirizzate nonostante vestite da guanti sempre più belli e colorati. Allora, il calduccio della propria casa viene, una volta tanto, accolto da essi con serena soddisfazione. In montagna, sul Salviano i pini alzano verso il cielo, quasi in preghiera, i loro rami alquanto contorti. C'è un gran silenzio. Avezzano è sommersa da una bianca coltre. E' uno spettacolo: i tetti delle case, le strade, il Velino che domina la nostra cittadina, tutto è bianco e sembra più pulito, come vestito a festa, come se la natura si preparasse a festeggiare con abito nuovo un avvenimento di grande importanza ed insieme di schietta allegria. Dapprima i fiocchi di neve erano fitti poi si sono allargati. A volte uscivo in giardino guardando la mia cockerina Camilla, che per la prima volta vede la neve. Camilla apriva la bocca, sporgendo la lingua, nel tentativo di acchiapparne qualcuno, che si scioglieva immediatamente. A me piace la neve per essa sono disposta a sopportare il freddo e il gelo perché mi mette allegria e riveste ogni cosa di una cortina bianca che fa sembrare tutto più pulito e ordinato, anche i rumori in un luogo coperto di neve diventano piacevoli, prima di tutto perché sono attutiti e poi perché danno vita a un mondo che altrimenti parrebbe addormentato. Purtroppo la neve ha causato grossi inconvenienti per chi lavora all'aperto, per chi è costretto per lavoro a viaggiare, per i danni causati all'agricoltura, ai senzatetto e agli anziani. Il mio desiderio di vederne cadere sempre tanta è un po' egoistico.

RICORDO/1

• A **Mariella Ciaffone**, apprezzata professoressa di Lettere al Liceo scientifico di Avezzano ora in pensione, è morta la cara mamma Angela. Un dolore immenso, mai colmabile del tutto e che ci ha rammentato i primi versi delle *Fleurs du mal* di Charles Baudelaire: «E, quando respiriamo, la Morte nei nostri polmoni / Scende, fiume invisibile, con sordi lamenti». La fede che ha guidato anche la vita di mamma Angela arriva in nostro soccorso e il fiume invisibile diventa acqua viva che sgorga dal grembo di Cristo (da Gv 7,38). A tutti i familiari e alla cara Mariella, in particolare, la vicinanza del giornale diocesano.

RICORDO/2

• Il 7 febbraio è morta a soli 57 anni **Angela Citarelli**, amata dal marito Domenico e dai figli Giovanni e Luana. Angela ha affrontato la malattia con forza e tenacia, ha combattuto fino alla fine. Alla fine ha vinto la malattia, almeno apparentemente. Erano tante le cose che come moglie e madre avrebbe voluto ancora condividere con la sua famiglia, soprattutto avrebbe voluto fare la nonna dei suoi due splendidi nipotini. Ma le cose son andate in altro modo. Le parole del salmista siano per i familiari e per gli amici fonte di forza e serenità nella certezza che «Egli per te darà ordine ai suoi angeli / di custodirti in tutte le tue vie. / Sulle loro mani ti porteranno, / perché il tuo piede non inciampi nella pietra». (Salmo 91,11-12) "così nelle sue mani vivrai". Ai familiari la vicinanza del giornale diocesano.

RICORDO/3

• Sabato 11 è salita in cielo la signora **Bianca Polce**, cara mamma del sindaco di Avezzano **Antonio Floris**. Il giornale diocesano si unisce al dolore della famiglia per la perdita terrena, ma è certo di rivederla nella Gerusalemme del cielo, nell'alba senza tramonto.

BREVIARIO/2

• **Romolo Liberale** ha compiuto 90 anni. Il giornale diocesano nel fare gli auguri ad una delle voci più acute e lucide della nostra terra, gli rende omaggio con questi versi dalle *Elegie duinesi* di Rainer Maria Rilke: «Vedi, io vivo. Di che? Non l'infanzia, e neppure il futuro / diminuiscono... Esorbitante esistenza / mi scaturisce dal cuore».

• **Luigi Lusi**, senatore Pd, marsicano di nascita e di recente vita politica, ha ammesso la responsabilità di aver preso 13 milioni di euro dalla cassa del partito della Margherita. Dedotta la colpevolezza (?), ai politici che hanno rilasciato dichiarazioni si ricorda che l'amicizia o la frequentazione non si rinnegano nella grazia e nella disgrazia.

prendo un altro fronte in questa guerra, quello intellettuale, o culturale, anziché strettamente accademico, producendo argomenti piuttosto convincenti. Diversamente dal loro principale articolo accademico l'approccio del libro è stret-

MISTERI MARSICANI

LA MASCHERATA QUANDO C'ERA

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



Il Carnevale, che per noi è tempo di feste mascherate e di sfilate di carri allegorici, era anche in passato un periodo "speciale". La vita dei contadini e dei pastori era dura, ma non mancavano momenti di svago collettivo. Tra le usanze marsicane, tipiche del periodo carnevalesco, c'era la "Mascherata", che si teneva a Castellafiume. Nei giorni di carnevale ogni anno si usava organizzare nella piazza del paese una rappresentazione teatrale ispirata a episodi della narrativa epica e cavalleresca. All'epoca in alcune famiglie, nelle sere d'inverno, mentre si stava radunati intorno al fuoco, si usava leggere le storie di *Guerrin Meschino* e i versi dell'*Orlando Furioso* e della *Gerusalemme liberata*, così le battaglie, i duelli, le storie d'amore riportati in quelle opere letterarie sollecitavano la fantasia popolare ed anche gli organizzatori della Mascherata vi traevano ispirazione. La Mascherata aveva bisogno di un "direttore", che era una persona del paese, e tra coloro i quali hanno svolto questo compito si ricordano ancora 'Ngelin'e Sesono e Gesuffatto. La preparazione della Mascherata, che richiedeva tempo e pazienza, era svolta in gran segreto, per tenere alta la curiosità della gente. Gli attori, scelti fra gli anziani, i contadini e boscaioli del luogo, dovevano imparare a memoria la parte loro assegnata e provvedere ai costumi, agli scudi e alle spade necessari alla rappresentazione. La preparazione dei costumi era affidata più alla fantasia che alla ricostruzione storica, per cui venivano rispolverati i costumi tipici del paese (gonne ampie, corsetti, scialli, antichi vestiti da sposa, calzoni a mezza gamba, ciocie, corpetti, pelli da pastore, cappelli di ogni foggia), si cercavano poi corna di montone e di vacca, con il legno si costruivano spade e scudi, con il cartone si preparavano le corone dei re e i pennacchi degli elmi erano fatti di carta velina. Se servivano abiti da frate si chiedevano in prestito ai vicini conventi. Nel giorno della rappresentazione la piazza si animava, la gente si assiepava intorno alla piazza e sulla scalinata della chiesa, in attesa dello spettacolo. Gli attori si sistemavano nelle vie poste intorno alla piazza per entrare in scena quando era il loro turno. I cavalieri facevano il loro ingresso nella piazza in sella ai cavalli, ma anche in groppa ad asini e muli e le giovani spose mettevano a disposizione le loro coperte per ornare le cavalcature. Gli animi si eccitavano assistendo alle scene di duelli, battaglie, incontri amorosi e incantesimi. Per molti giorni in paese si continuava a parlare dello spettacolo e a volte ai neonati veniva dato il nome degli eroi dei poemi epici: Orlando, Rinaldo, Tancredi, Clorinda. La Mascherata si concludeva con una festa in piazza, certo poteva accadere che qualche attore tra una scena e l'altra, "assaggiasse" il vino destinato alla festa, mettendo poi in scena un duello che scadeva in una zuffa poco cavalleresca. La Mascherata è stata allestita a Castellafiume sino alla metà degli anni cinquanta del '900. Le notizie su questa tradizione locale sono state tratte dal libro *Storia di Castellafiume*, scritto dal professor Dante di Nicola, che ha dedicato un ampio lavoro alla storia del suo paese.

MONDO

LA LEBBRA E I RICORDI

di Giuseppe Rabitti



Domenica 29 gennaio è stata la Giornata mondiale dedicata ai lebbrosi. La lebbra è una malattia che nel mondo uccide e deturpa ancora milioni di persone. E' causata dal *Mycobacterium leprae*, scoperto da Hansen nel 1871. E' presente in Africa, in Sud America, in Asia. Potrebbe essere debellata, se una parte delle risorse attualmente destinate a fini bellici, fosse impiegata nella distribuzione di farmaci per la sua cura precoce quali i sulfoni e derivati, antibiotici, vitaminici e immunoterapia. La lebbra è una malattia che risale a tempi lontani, viene menzionata nei libri sanscriti indiani, nel papiro di Ebers, nella Bibbia. In Europa la lebbra venne diffusa ai tempi delle crociate. E' una malattia infettivo-contagiosa ed il contagio avviene dal contatto di individui infetti. La malattia inizia dopo una incubazione che può essere precoce oppure tardiva, dai trenta giorni ad anni. La lebbra può essere deformante oppure mutilante. In Brasile, nella regione denominata Acre, il cui centro principale è Rio Branco, vi sono ancora lebbrosari. Il vescovo di quel centro nel 1990 mi diceva che su una popolazione di 100.000 abitanti vi erano ancora circa 10.000 pazienti colpiti dalla lebbra. Partecipai con un gruppo di volontari della Pro Civitate Cristiana di Assisi ad un viaggio nella foresta Amazzonica. Nella regione sopra citata visitai il villaggio di Xapuri, famoso nel mondo perché è dove un anno prima della nostra visita, venne ucciso Cico Mendès, definito "il defensor della foresta" perché si era opposto alla prepotenza dei "fazendeiros", cioè di coloro che volevano distruggere ampie zone della foresta amazzonica per scopi speculativi. A Xapuri vi era un lebbrosario, che in un assolato pomeriggio brasiliano visitai da solo. Mi presentai come medico italiano e chiesi se erano presenti colleghi brasiliani. Le poche infermiere presenti mi dissero di poter visitare il lebbrosario. Era una costruzione con il solo piano terra diviso all'interno da un lungo corridoio nel quale si aprivano piccole porte dove si trovavano da un lato gli uomini e dall'altro le donne. Procedendo, da solo in silenzio, avevo con me una telecamera, ma non ebbi la forza di filmare. Gli arti mutilati, i volti deformati o scavati dal male, gli occhi che guardandomi denunciavano tutta la loro sofferenza, avevano creato in me dei dolorosi "perché?". Ricordo il volto di un giovane che esprimeva il grande desiderio di vita, ma la malattia l'aveva stroncato. Care amiche ed amici de *Il Velino* non dimentichiamoci mai di queste nostre sorelle e fratelli lontani, che ci ricordano che anche un nostro piccolo contributo diretto od indiretto aiuterà ad eliminare la lebbra.

AVEZZANO

VANDALI IN GIARDINO

di Fabiola Fanti



La Madonna che tiene in braccio il bambino, collocata nella nicchia all'interno del giardino della struttura Asl (Dipartimento salute mentale Dsm di Avezzano-Sulmona-L'Aquila), nei giorni scorsi è stata decapitata da ignoti. L'atto vandalico ha portato dolore non solo agli operatori sanitari ma anche ai pazienti che vengono tenuti in cura, essendo un simbolo di protezione, di accompagnamento nel lavoro giornaliero e di accoglienza per chi soffre. Questo «sfregio gratuito», come lo ha definito il dottore Angelo Gallese psichiatra e responsabile del Dipartimento, testimonia la carenza di spiritualità che è uno dei fattori importanti di "resilienza", ovvero la capacità che ha l'individuo di migliorare se stesso confrontandosi con le avversità, il dolore e la malattia. La Madonna, che il dottor Gallese fece collocare al momento dell'insediamento nella struttura risalente al '90, è attualmente lasciata così deturpata a testimonianza dell'atto vandalico compiuto.



SOCIETA'

MARK DURCAN CEO DI MICRON

di Paola Colangelo



La Micron Technology ha annunciato la nomina di Mark Durcan quale Chief Executive Officer della società. Durcan avrà anche l'incarico di direttore del Board of Directors (Consiglio di amministrazione) della Compagnia. Questa nomina avviene dopo l'annuncio della morte di Steve Appleton, da lungo tempo Chairman e Chief Executive Officer della Micron, in un incidente aereo avvenuto a Boise il 3 febbraio. Durcan, che ha 51 anni, è stato dal 2007 ad oggi presidente e Chief Operating Officer della Micron, dove in precedenza aveva ricoperto il ruolo di Chief Technology Officer. Fa parte della società dal 1984.

G

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it

Hanno collaborato
Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Lidia Di Pietro, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,
Francesco Scipioni,
Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Distribuzione
Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 19 del giorno 11 febbraio 2012

EMOZIONI



Come spesso accade gli artisti interpretano prima e meglio degli esperti politologi ciò che accade nei tempi di crisi. Nell'opera di Franco Sinisi si leggono le inquietudini che attraversano gli schieramenti politici per le candidature a sindaco di Avezzano. Quello pidellino fa pensare al film "Milo su Marte", i terzopolisti, con chi afferma di essere un tecnico come Mario Monti, fa pensare al film "Saturno contro"; i piddini magari ripiegheranno su una delle due candidature e dunque il film non può che essere "Il segno di Venere". Ma un candidato terrestre non si trova?

Se proprio volete, chiamatele emozioni

Santuario Madonna di Pietraquaria

QUANDO LA PREGHIERA VALICA I CONFINI

Esercizi spirituali: riapre la *Domus Mariae*

a cura delle suore Benedettine di Carità di Pietraquaria

Le suore Benedettine di Carità presenti sul monte Salviano rendono noto alla cittadinanza avezzanese e a tutta la popolazione marsicana che, dal mese di aprile 2011, sono stati avviati i lavori di ristrutturazione della casa di esercizi spirituali *Domus Mariae*. L'intervento è stato possibile grazie alla disponibilità e alla generosità del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro e alla diocesi di Avezzano, a cui va il nostro filiale e sentito ringraziamento. La fine dei lavori di ristrutturazione è prevista per il prossimo aprile. Dal mese di luglio, perciò, gli esercizi spirituali potranno tenersi in una struttura più accogliente, dotata di ascensore e di 28 nuove camere da letto con bagno. I lavori riguardano, tra l'altro, l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'adeguamento dello stabile alle nuove norme di



sicurezze, con opportunità di accoglienze per portatori di handicap. Le migliori valorizzeranno la casa di preghiere già dotata di una cappella interna, una sala riunioni, una sala da pranzo e due salette adatte per gruppi di studio. La notizia vuol essere un invito aperto a tutti: sacerdoti della diocesi, gruppi e singoli fedeli, giovani, religiose e religiosi che volessero partecipare agli esercizi spirituali e proporre incontri ulteriori per vivere esperienze di formazione o trascorrere semplicemente momenti di pausa e riflessione, momenti di preghiera e raccoglimento in cui sentirsi più vicini al Signore e alla Vergine Madre. La casa dispone di uno spazio, anche interno, per poter essere a contatto con la natura e con se stessi. Per informazioni telefonare al numero 349.3289335.

CAPISTRELLO. SOLIDARIETA'

di Sabrina Persia

Fiocca la neve sulla Marsica e, *comme d'habitude*, fioccano le polemiche sull'efficienza della macchina organizzativa. Si tratta di critiche che, a volte fondate a volte approssimative, hanno quantomeno avuto il merito di far ripassare ai cittadini la temuta sintassi del congiuntivo: "se avessero spazzato prima, se il comune, se la provincia, se la Protezione civile" e via dicendo, fra un marciapiede e un bar. Certamente negare i disagi, che questa situazione ha causato, sarebbe un'imperdonabile incoscienza, ma, alla luce di quanto accaduto nelle ultime settimane, ritengo sia utile fiancheggiare la mole di critiche, che occupa sempre un posto privilegiato durante le discussioni o sui giornali, con testimonianze positive e meritevoli, perciò, di pari attenzione. A tal proposito, l'esempio di cui posso offrire sicure dimostrazioni (giacché è il luogo in cui vivo) è Capistrello. Nonostante le difficoltà, derivanti dalla penuria dei mezzi a disposizione e dalla gravità dell'emergenza (più di 2 metri di neve in pochi giorni), si è riscontrato un impegno davvero notevole da parte del consiglio comunale e di tutta la popolazione. Infatti, sin dalle prime ore di disagio, è stato attivato un centralino di pronto intervento, per far fronte ad ogni tipo di necessità (sanitarie, alimentari, elettriche), a cui un gruppo nutrito di giovani volontari ha provveduto a sopperire con ogni mezzo (cavalli, motoslitte). Tutte le associazioni operanti in paese (Croce Rossa, Avis, Proloco, Alpini, Orsi d'Abruzzo, Confraternite e cori), coordinate dall'organizzazione comunale, hanno dato origine ad una vera e propria "social catena", per dirla in termini leopardiani, facendo contemporaneamente della sede comunale il loro quartier generale. Qui, infatti, i più volenterosi hanno consumato pranzo e cena, per essere disponibili quanto più possibile. La particolarità dell'evento risiede soprattutto nel fatto che a Capistrello non è presente la Protezione civile; quindi, tutti i risultati ottenuti vanno attribuiti all'infaticabilità dei volontari, ben 78, di cui una buona parte è costituita da giovani.

MARSICA. L'ALAMBICCO ITINERANTE

a cura della redazione

La chiameremo semplicemente grappa, perché come dice lo storico inglese Michael Burleigh «la grappa è una delle cose che associo all'Italia». Grappa sia, dunque, senza alcuna definizione, e c'è in questa astinenza e restrizione un sospiro di perplessità, una tacita capitolazione di fronte all'inafferrabilità degli eventi, giacché nessuna parola, nessuna allusione è mai riuscita finora a squarciare il velo che copre, come presentimento della cosa senza nome, il segreto dei segreti, il cui primo gusto sulla punta della lingua va oltre la capacità della nostra estasi. Questa storia della grappa comincia nel 1945 (o giù di lì) quando distillarsela in casa era più pericoloso di oggi. Nella Marsica cominciò a circolare un alambicco itinerante. Non si doveva sapere di chi fosse, ma tanti, appena l'aria intrisa della consueta asprezza lo permetteva, l'utilizzavano per ricavarsi la grappa da bere poi in casa, da soli o con gli amici. E riempivano così le cantine di un avvenire solido, uniformemente tagliato, per i mesi invernali. Da una decina di anni, forse dagli anni novanta del secolo scorso (ma chi può dirlo con certezza) per disattenzione e strana distrazione, se ne sono perse le tracce, ma noi cerchiamo l'alambicco e cerchiamo il suo proprietario, l'attuale e il geniale primo inventore. Non possiamo lasciar passare inosservate certe manifestazioni di intelligenza e perfino di una certa maliziosa birichineria che i furbi marsicani sono capaci di elaborare. Perciò se ci leggete fatevi avanti e raccontateci l'affascinante storia dell'alambicco itinerante (vi garantiamo l'anonimato).

RACCONTO

Casali d'Aschi: le macerie

di Maria Paola Vitale

Quanta neve cade dal cielo. Cade leggera e silenziosa ammantando ogni cosa ridisegnando il paesaggio. Lucia si affaccia alla porta, resta di stucco: la coltre gli arriva quasi al ginocchio, dalla sua bocca esce un'esclamazione: «Oh mamma come fiocca». La donna rientra in casa e insieme ai figli prepara la cena: un tozzo di pane bagnato al vino con un po' di formaggio. Lucia è una donna di San Venziano, con sei bocche da sfamare, vorrebbe cuocere una



minestrina per i suoi figlioli ma poi resterebbero senza frusce per il fuoco e oltre la fame, patirebbero pure il freddo. Si gira verso il camino, ricopre la poca brace con della cenere, i suoi pensieri sono per i suoi figli con le pance mezze vuote, per il suo amato marito Rocco, morto ormai da tempo. Quanta amarezza racchiusa in due lacrime che le solcano veloci il volto. La famigliola si mette a dormire. Una forte tramontana scuote lo stipite della porta, l'aria gelida pare arrivare fino dentro il letto, Lucia si tira sulle spalle la coldricchia, rigirandosi in continuazione: «Signore, aiutami tu», prega la donna tra le lacrime, «almeno tu, marito mio, sei lì vicino a Lui. Oh Rocco, Rocco mio, chiedigli un po' di forza non tanto per me ma per i nostri figli. Mandami un segno». Lucia si rigira tra i fruscii che fungono da materasso, si sente fastidiosa, si gratta i suoi pidocchi. Tende l'orecchio, sente i rintocchi della campana, li conta, sono le sette e mezzo, si rigira ancora nel letto, dopo un po' avverte un forte tuono, la branda si tritica: «Rocco marito mio ti ho chiesto un segno, non tutto questo tuono». Lucia parla a voce alta ma il let-

to continua a muoversi, il formaggio posto ad asciugare sulla pertica cade rompendosi per terra, le mura si spaccano. Lucia capisce che non è un segno divino e nemmeno un tuono, un urlo feroce le esce dalla gola: «Figli miei uscite fuori». Lucia cerca di portare in salvo i suoi figli, ma cade per terra mentre pezzi di pietra la colpiscono ovunque. Riesce ad alzarsi e sulla testa non ha più il tetto ma la volta celeste. Non è più giorno, il boato ha reso l'aria torbida,

tutto continua a muoversi, lo spettacolo che si para davanti ai suoi occhi la fa rabbrivire: le case sono tutte completamente distrutte, sbriolate, niente è rimasto in piedi. La piccola chiesa è un ammasso di pietre. Lucia si guarda intorno smarrita, vorrebbe chiedere aiuto ma i lamenti che si levano da sotto le macerie fanno vacillare. Poi all'improvviso tutto si ferma, solo la neve si muove riprendendo la sua vivace caduta. Come in una danza, i fiocchi si posano leggeri sulle macerie quasi ad accarezzare chi da sotto urla disperato. Lucia comincia a scansare le macerie con le mani nella speranza di tirare fuori sua figlia, la più piccola, ma purtroppo non ci riesce. Perderà subito due figli mentre un terzo morirà in ospedale. La donna che appare su alcune foto, alla stazione di Roma, con un cartello appeso al collo con su scritto "cerco l'ospedale" è proprio lei, Lucia. Nei mesi successivi arrivò su una carrozza una signora molto elegante, regalò monete d'argento ai bambini di San Venziano. Pare fosse la regina d'Italia. La popolazione della Marsica, dopo novantasette anni, abita ancora dentro le casette antisismiche, e sono proprio queste casette allineate una dietro l'altra la testimonianza di quella inumana tragedia. Né piazze né strade né pietre sono poste a ricordo, tutto è

Dono del tempo

di Veronica Amiconi

Improvvisamente, al principio di febbraio, è arrivata la neve. Un nevischio fine è iniziato a scendere giù dal cielo l'ultimo di gennaio e, la mattina seguente, tutto era ricoperto da uno strato spesso, gelato. Ora lenti ora vorticosi i fiocchi di neve si sono moltiplicati e la città è stata ammantata in un attimo. Molto probabilmente, ad Avezzano, è la più abbondante nevicata degli ultimi anni.

Tutto è irreale: non ci sono più le solite case, le auto, gli alberi del giardino davanti a me, ma una coltre fitta e compatta, bianca. Non c'è più strada, né sentiero. I passi di coloro che mi hanno preceduto sono stati velocemente ricoperti. Neve maga, trasformista. Ciò che colpisce, e forse fa sorridere, è il silenzio. Sarà la neve che attutisce, o il traffico che si è notevolmente ridotto, ma c'è una profonda quiete intorno a me. Una quiete da paesaggio lunare. Chissà, forse non è più Avezzano questa, ma un cratere della luna, popolato da vite silenziose e schive.

La luce merita un discorso a sé. Il chiarore mattutino si presenta opaco, duro. Il cielo è di un bianco spaventosamente uniforme, che sembra il prolungamento della città sottostante. La sera il cielo diventa di un blu sporco, che vira in un violetto cilestrino, e la notte nella mia camera filtra una luce arancione scuro, misto di bagliore dei lampioni e nevischio.

Non c'è solo poesia e stupore in questo nuovo paesaggio, ma anche disagi. La maggior parte di noi è rimasta a casa, ma molti hanno dovuto affrontare "la bufera". Gli operatori degli spazzaneve, i camionisti, i medici, gli autisti di autoambulanze. Ma chi non è stato richiamato da un lavoro urgente ha potuto "staccare la spina" dalla usuale quotidianità. Chissà se siamo stati in grado di approfittare di questo tempo, forse vuoto, ma in un certo qual modo prezioso. Un po' di tempo tutto per noi. Un tempo che non è noia, ma dono.

ammantato sotto le macerie come i tanti sepolti vivi. E noi depositari di quelle genti, il 13 gennaio alle ore sette e quaranta, quando i rintocchi funebri ci sveglieranno, potremmo per un giorno, o solo per un istante, unirci a loro per dire: non abbiamo dimenticato.

(Foto di Stefania Moroni)

DOLCI FANTASIE

di PAOLA ZAURI

PASTICCERIA - CAFFETTERIA - GELATERIA
Torte personalizzate - Buffet per cerimonie

C.so V. Veneto, 26 - San Benedetto dei Marsi (AQ) - Tel. 0863.86675



• Penso ai tanti uomini di potere in giro per la Marsica e temo abbia ragione Macrobius (*Saturnalia* 2,7,2): chi ha il potere... anche se supplica, costringe (potestas... si supplicet, cogit).

Ortucchio. Gli Oblati STORIA DI DEVOZIONE

Il carisma di adorare, ringraziare e riparare

Continua, grazie agli approfondimenti di padre Riziero, parroco di Ortucchio, il viaggio nella conoscenza della storia e del carisma della comunità religiosa degli Oblati del Cuore eucaristico, presente nella diocesi dei Marsi dal 2003.

a cura di padre Riziero Cerchi (Oce)

• Nel parlarvi della storia del cuore eucaristico vi invito a ricordare l'ultima vostra adorazione per essere così trasportati nella mistica atmosfera dell'oratorio delle suore del Rifugio, infermiere dell'ospedale San Giacomo di Besançon, al momento della esposizione del santissimo sacramento. Tutte le mattine ripetono questo rito, perché il Dio del tabernacolo infonda nello spirito di questi angeli bianchi energie sempre nuove di carità e disponibilità e servizio verso gli ammalati. Il 22 gennaio del 1854 era presente all'adorazione Sofia Prouvier, un'anima innamorata del cuore di Gesù, che il cielo aveva ricolmata di straordinari favori. Ecco dalle sue stesse labbra quanto le capitò quel giorno: «Mi trovavo a Besançon, in una chiesetta dove era esposto il santissimo sacramento. Vi ero entrata, spinta da una forza misteriosa. Fui colta come d'incanto da un profondo raccoglimento, e vidi Gesù che, mostrandomi dal fondo del tabernacolo il suo cuore, mi rivolse, chiare e distinte ma con tono di lamento, queste parole: «sono il cuore eucaristico. Ho sete di essere amato nel santissimo sacramento. Quante anime mi circondano, ma non mi consolano. Il mio cuore domanda l'amore, come il povero domanda il pane». Il divin cuore era come immerso in una profonda desolazione, ma aveva nel volto qualcosa d'ineffabilmente dolce: una espressione di bontà infinita, anche se congiunta a un dolore sconfinato per ingratitudine degli uomini, perfino delle anime più favorite dei suoi doni». La pia confidente di Gesù restò lì molto a lungo ad accogliere, commossa, l'eco di quei lamenti. Di quelle parole, una soprattutto turbò il suo spirito: il nome di "cuore eucaristico", nel quale le sembrava di trovare una singolare novità. Manifestò questa sua segreta preoccupazione al proprio direttore spirituale, che saggiamente le rispose: «Stai tranquilla: ciò che non comprendiamo oggi, ci apparirà chiaro domani». Qualche mese più tardi, trovandosi la veggente nella stessa chiesetta, Gesù le si rivelò di nuovo, facendole sentire, ancora ben distinta la sua voce: «Sono il cuore eucaristico. Ho sete di essere amato. Fammi conoscere, fammi amare. Diffondi questa mia devozione nel mondo». Certo, non sono queste rivelazioni private che determinano la santa sede ad approvare un culto. Semmai, esse sono semplici occasioni che attirano l'at-

tenzione della Chiesa, la quale in seguito ne esaminerà accuratamente la dottrina e ne deciderà l'approvazione. Comunque, anche sulla devozione del cuore eucaristico - come già due secoli prima su quella del sacro cuore - si è aperto un lembo di cielo; ancora una volta Gesù ha fatto sentire un suo messaggio d'amore all'umanità inquieta e desiderosa, come sempre, di consolanti prove trascendenti. L'anno stesso della rivelazione si cominciò, in Francia, a parlare del cuore eucaristico. La devozione varcò rapidamente i confini, diffondendosi in gran parte dell'Europa. Il nome - anche se nuovo - esprimeva una dottrina antica quanto la stessa Eucaristia, talché entusiasmi e fedeli, i sacerdoti e le anime consacrate. Non erano passati che cinque anni, e già la grande rivista cattolica *Annali del Santissimo Sacramento* pubblicava un lungo e magistrale studio, in cui si precisava la dottrina dell'eletta devozione con gli stessi termini che 40 anni dopo avrebbe usato la Chiesa: una devozione non nuova nei suoi contenuti, fiorita sul tronco secolare delle devozioni all'Eucaristia e al sacro cuore; un culto speciale di venerazione e di riconoscenza all'amore infinito del cuore di Gesù nel darci l'Eucaristia. Mentre cardinali e vescovi si affrettavano a dare il loro consenso e ad incoraggiare gli apostoli del cuore eucaristico, dall'alto dei pulpiti oratori eminenti per santità e dottrina, come il padre Hermann Choen, il convertito della Eucaristia, il padre Pierre-Julien Eymard, oggi santo, e il signor Léon Dupont, detto il santo di Tours, zelavano la causa della devozione, promuovendone l'affermazione con ricchezza di argomenti storico-teologici. Nel 1868, quando la devozione si era ormai largamente diffusa in Francia e in buona parte dei Paesi europei, Pio IX, pregato dai vescovi e superiori di ordini religiosi, concedeva la prima preziosa indulgenza pontificia alla bella invocazione: "Lodato, adorato, amato e ringraziato sia ad ogni istante il cuore eucaristico di Gesù, in tutti i tabernacoli del mondo, fino alla consumazione dei secoli". C'è di più. Nel 1879 il papa Leone XIII con un primo Breve apostolico apriva il tesoro spirituale delle indulgenze a favore della devozione, emettendo a distanza di qualche anno l'uno dall'altro, altri tre Brevi apostolici, in cui sosteneva che la devozione incentra il nostro pensiero e i nostri affetti nell'atto di amore che ispirò Gesù a immolarsi sulla croce e a perpetuare il suo sacrificio, in modo incruento, nella Eucaristia. Intanto nei Congressi eucaristici internazionali di Lille (1881) e di Avignone (1882) la devozione andava suscitando tali entusiasmi, da piegare i congressisti, anche i più scettici, ad approvare i voti di diffonderla dovunque. Il cardinale Guibert, gesuita, arcivescovo di Parigi, e con lui altri vescovi di Francia, istituirono le prime Confraternite del cuore eucaristico, che - benedette da Leone XIII - si moltiplicarono in modo straordinario un po' dovunque: in Italia, nel Belgio, in Olanda e persino in America e in Cina. Ma le opere di Dio portano il sigillo della contraddizione. L'inferno non poteva sopportare una

devozione così funesta al suo regno e tanto salutare per le anime. Per riuscire ad arrestarla si servì di persone senz'altro bene intenzionate, ma poco informate della vera natura della devozione. Gli assalti, più che mai roventi e non senza alterne vicende, cominciarono nel 1901 con le arbitrarie accuse d'illegittimità e inopportunità d'un culto che, per altro, non era diverso - secondo una formale affermazione del Santo ufficio - da quello del sacro cuore, vigente da due secoli nella Chiesa. Le infondate accuse caddero tutte, l'una dopo l'altra, come fucelli che il vento disperde. Personalità di forte cultura teologica e di profonda pietà risposero in chiave di severa dogmatica all'accusa della parità tra le due devozioni, asserendo che tra di esse c'era una grande differenza - e non fantastica o simbolica - ma vera e reale. Scriveva il padre Lepidi, maestro dei sacri palazzi (oggi diremmo: proteologo della Casa pontificia): «La devozione al sacro cuore onora in modo generale l'amore di Gesù, che porge all'uomo i benefici della redenzione, dalla incarnazione alla passione e risurrezione. La devozione al cuore eucaristico - invece - onora in maniera particolare e ben precisa l'amore di Gesù che volle ed istituì l'Eucaristia per restare sempre con noi, donandosi all'uomo nella realtà del suo corpo e del suo sangue». Un giorno il pontefice Leone XIII esternava con forza: «La nostra devozione non ha nulla da temere. L'atto di supremo amore, col quale il cuore amatissimo di Gesù ci ha donato l'Eucaristia, merita una devozione speciale, e la devozione che lo riconosce non può essere che legittima e degna di un posto indefettibile nella Chiesa. Lo vedrete». Le parole del Papa anticiparono un suo nuovo e risolutivo intervento. Infatti il 16 febbraio 1903 il Papa emetteva il celebre Breve, col quale, elevando la prima Associazione del cuore eucaristico alla dignità di Arciconfraternita con sede nella chiesa di San Gioacchino ai Prati, in Roma, affidata ai redentoristi, definiva puntualmente la natura della devozione: «Una devozione che onora con particolare culto di riconoscenza e di amore l'atto di suprema diligenza, col quale il nostro divin Redentore, prodigando tutte le ricchezze del suo cuore, istituì l'adorabile sacramento dell'Eucaristia, per restare con noi fino alla consumazione dei secoli». Così dopo anni di silenziosa operosità, la devozione giungeva al grado di culto pubblico ed aveva il suo posto nella sacra liturgia. Il 9 novembre 1921 il santo padre Benedetto XV firmò il decreto col quale concedeva la Messa e l'Ufficio propri del cuore eucaristico, dopo averne egli stesso riveduto il testo attorno al quale avevano lavorato eminenti teologi e liturgisti. Il Decreto favorì la ripresa della pietà eucaristica. Lo stesso Papa, pochi giorni prima di morire, affermò: «La devozione al cuore eucaristico di Gesù, questa gemma della devozione al sacro cuore, sarà una sorgente di grazie per le anime e si spanderà sempre più nella Chiesa». Oggi la devozione del cuore eucaristico costella la terra di oltre 4000 confraternite, in cui milioni di anime scandiscono all'unisono il ritmo dello stesso ben definito programma: "Adorare, ringraziare, riparare e supplicare Colui che ci ha amati fino a darci in cibo e bevanda il suo corpo immolato e il suo sangue sparso per la redenzione degli uomini.

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Michelangelo, *Sacrificio di Noè*, 1508-1512 Cappella Sistina, Roma

“Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà”

26 febbraio 2012
I DOMENICA DI QUARESIMA

Invito all'ascolto e alla sequela

di Marco De Foglio

• Anziano e provato dal grande diluvio, Noè erige un altare per ringraziare il Signore del dono della Sua promessa rispettata: *Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.* (Gen 9,14-15)
In primo piano l'offerta delle viscere di un ariete, mentre alla sinistra della composizione un giovane è pronto a presentare in olocausto l'altra coppia dell'ariete. Si avverte il gran caldo del fuoco nel gesto della donna alla destra di Noè, il quale, con la mano destra in alto, è pronto ad elevare la preghiera del ringraziamento. Con le parole del salmo la Chiesa ci invita all'ascolto e alla sequela del Signore, così da poter cantare alla fine del periodo quaresimale, la gioia della Pasqua: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza* (Sal 25,4-5).

LETTERA. NEVICA SUL BAGNATO

Riceviamo e pubblichiamo, ma siamo costretti a ridurre per mancanza di spazio. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

di Ernesto Paolo Alba *

• Chi l'avrebbe mai detto. Arriva tanta neve, tanta invocata neve e l'Abruzzo si blocca. Ma la neve non doveva essere necessaria per far ripartire il turismo invernale abruzzese e soprattutto l'Alto Sangro? Non doveva forse far riequilibrare l'economia di tutta quest'area che ormai lavora poco e male dal triste evento del terremoto, quando i mezzi d'informazione d'Italia sconsigliavano di trascorrere le vacanze in Abruzzo? Mi chiedo come fanno sull'arco alpino dove nevicate così abbondanti sono all'ordine del giorno. Spero che la politica e i mezzi d'informazione intervengano seriamente per ripristinare la fiducia che i cittadini Alto-sangrini stanno perdendo nelle istituzioni e che qualcuno si faccia carico di questi ingenti danni che rischiano di distruggere completamente non solo la vita economica ma anche quella sociale di queste zone.

* **Imprenditore turistico, Pescasseroli, Alto Sangro**



Azione Cattolica diocesana EDUCAZIONE E SPORT

Il riconoscimento del "Pinguino d'oro"

di **Alessandra Di Renzo**

• Noi della "Pinguino" ci occupiamo di sport e, più in particolare, di benessere in acqua. Siamo una realtà importante nel territorio marsicano. Il Villaggio Pinguino è un esempio concreto di quello che pensiamo sia un ideale punto di incontro tra coesione sociale e capacità individuali che nello spirito di gruppo riescono ad emergere. Noi formiamo educatori, seguiamo bambini, ragazzi e adulti con passione non solo nelle loro attività sportive ma anche sotto l'aspetto sociale, culturale ed economico. Riteniamo che il benessere della persona passi per il benessere del territorio e quindi auspichiamo uno sviluppo ecosostenibile che prenda in considerazione il miglioramento della qualità della vita: risparmio energetico (fornire tutti gli edifici pubblici di pannelli fotovoltaici e solari, installare pale eoliche nelle zone); raccolta differenziata porta a porta, nuovo Piano Regolatore Generale; giardini privati trasformati in orti; parcheggi comunali trasformati in mercati agricoli; zone interdette al traffico; collegamento ferroviario rapido Roma-Avezzano per le persone e le merci; recuperare lo spazio per una vera pista ciclabile (da un'idea del giudice Bruno D'Angelo); valorizzare Alba Fucens e i cunicoli di Nerone. Il benessere di un territorio è legato alle opportunità che si creano per il lavoro e nel sociale, nella cultura e nello sport come nel tempo libero. Ecco come nasce l'idea del Pinguino d'Oro: mettere in risalto persone e istituzioni che creano benessere per il nostro territorio. Questo è il terzo anno che assegniamo il riconoscimento. Negli anni passati il Pinguino d'Oro è stato conferito per sport e amicizia a Daniela Sorge, Roberta Cariola, Daniela Di Matteo; per sport e fedeltà a Enrico De Paolis, Gianluigi Cherubini; per sport e giornalismo a Telesirio e al giornalista Rai Tonino Monaco; per sport e impresa al presidente della palestra Metrò Alessandro Lucarelli; per sport ed energia a Gaetano Frezzini; per sport e musica al Trio Cardoso; per sport e istruzione alle varie Scuole private che collaborano con il progetto "Star bene in Acqua". Quest'anno, in occasione della consueta cena di Natale Pinguino svoltasi il 7 dicembre nel nostro impianto, è stato consegnato il Pinguino d'Oro 2011 ai rappresentanti di tre importanti realtà del nostro territorio Marsicano. Per la categoria sport e solidarietà all'Azione Cattolica della diocesi di Avezzano. In occasione dei festeggiamenti per i 100 anni compiuti quest'anno dall'Azione Cattolica della diocesi dei Marsi, la Pinguino ha voluto premiare questa importante realtà. La collaborazione tra la "Pinguino" ed A.C. nasce dalla condivisione di importanti valori: la santità laicale, il saper guardare avanti, la cura educativa e la formazione, la passione per il bene comune. Il premio è stato consegnato all'attuale presidente Alessandro Franceschini. Per la categoria sport e giornalismo a Plinio Olivotto, da sempre voce dello sport marsicano: la sua "Domenica sportiva" racconta tutti gli avvenimenti sportivi, dal rugby al nuoto, dal calcio al ciclismo insomma tutto lo sport della Marsica minuto per minuto. Sempre disponibile e accurato nelle telecronache dei momenti salienti dei Pinguini è ormai un punto di riferimento per la comunicazione esterna del nostro centro. Per la categoria sport e storia a Ermete Di Curzio. Era il 1987: primo corso estivo polivalente "Pinguino".

Le attività erano organizzate negli impianti comunali quindi serviva un pullman per il trasporto dei bambini ed Ermete Di Curzio entrò nella storia della "Pinguino". Da allora la ditta Di

Curzio continua la sua collaborazione. Oggi Ermete ha lasciato il posto al suo degno successore: il figlio Tony che continua a vivere con noi il seguito della nostra storia.

Cinema e famiglia Uno specchio del quotidiano

a cura di **Marco Deriu**

La rappresentazione della famiglia da parte dei mezzi di comunicazione - televisione e cinema in primis - condiziona fortemente le dinamiche familiari e l'interazione della famiglia stessa con la società. Intorno a questo nucleo tematico si è sviluppato il convegno "Quale famiglia per quale società?" mercoledì 11 gennaio nella Pontificia Università Lateranense, inserito nel cammino di preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno. Per cogliere come la narrazione cinematografica e televisiva si offra spesso come specchio efficace in cui si possono identificare e riconoscere le dinamiche relazionali, vissute nel ritmo dell'esistenza quotidiana tra lavoro e festa.

La vita nei film. Sono proprio queste direttrici ad animare la quotidianità familiare che sarà al centro dell'Incontro mondiale delle famiglie. Secondo le indicazioni di Benedetto XVI, «l'evento sarà un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella vita della società e della Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni». Dalle esperienze più concrete e costitutive delle dinamiche familiari prende frequente spunto la rappresentazione cinematografica. Su questo si è concentrato l'intervento del professor **José Noriega Bastos** del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia, che ha citato Aristotele, Roberto Benigni e il regista spagnolo José Luis Garci. Per Aristotele «la fantasia consente di generare un processo di mimetismo rispetto alle gesta degli eroi raccontate, in cui la persona può immedesimarsi per raggiungere le finalità ambite». Nei suoi film, Benigni evidenzia la dicotomia fra sogno e realtà su cui il cinema spesso gioca, che rimanda al senso antropologico della narrazione. La matassa della vita è ben evidente nei film di Garci, attraverso storie che «mostrano come i nostri atti possano cucire la trama della vita su un ordito che non è a nostra disposizione». Il cinema dunque «aiuta a capire la verità delle storie che non si limitano a raccontare la realtà ma ci fanno capire

quanto essa sia bella da desiderare: abbiamo bisogno dei film per non disperare su quanto potrebbe diventare la nostra vita».

Cuori, teste e passioni. Le peculiarità della famiglia rappresentata nelle fiction televisive sono state evidenziate da **Chiara Palazzini**, vicepresidente del Pontificio istituto pastorale Redemptor Hominis. Nella fiction spesso il rapporto fra genitori e figli supera quella asimmetria che è invece un dato educativo imprescindibile, proponendo figure di genitori-amici che «nel panorama educativo in senso stretto non possono essere positive». Ma non tutti gli spunti proposti nella fiction sono negativi: per esempio, la connotazione di madri e padri che si impegnano ad ascoltare costantemente i figli può essere uno spunto anche per spazi di ascolto nella vita concreta. Il mondo dello spettacolo ha cuori, teste e passioni. Importanti anche le testimonianze degli attori **Alessio Boni e Cristiana Capotondi** e del regista **Guido Chiesa**. L'arte cinematografica non è solo rappresentazione ma percorso conoscitivo che diventa esperienza necessaria per una conoscenza complementare

e profonda; occuparcene significa assumere la responsabilità di provare a comprendere le forme attestabili affinché l'azione pastorale sia più efficace. La rappresentazione audiovisiva dà la possibilità di unire insieme lo sguardo della teologia, della filosofia e della sapienza umana con quello dell'arte narrativa e visiva per orientarlo verso il mistero della vita. **Tre doni.** Nella Genesi la famiglia, il lavoro e la festa sono tre doni di Dio affinché l'uomo possa realizzarsi pienamente attraverso queste dimensioni costitutive dell'identità umana. L'uomo infatti, è creato a immagine di Dio non solo come singolo ma anche come comunità e anzitutto proprio come famiglia: maschio e femmina li creò. Nella misura in cui la famiglia è autentica nelle sue dimensioni di eros e agape, di desiderio e di dono, si crea una comunione profonda che permette di dare all'altro tutto se stesso. Nella persona umana e nelle sue relazioni familiari si sviluppa l'opera creatrice di Dio.



CINEFORUM

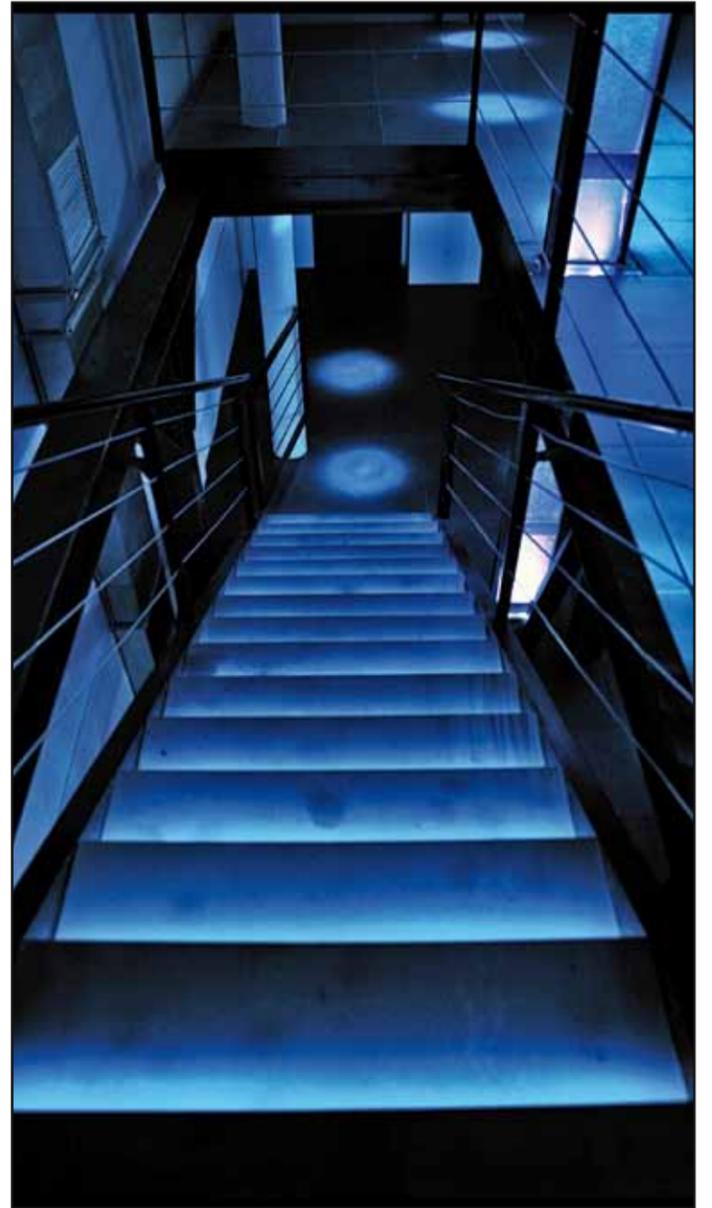


Foto di **Francesco Scipioni**

Blu, il colore della libertà

di **Veronica Amiconi**



• *Film blu* di Krzysztof Kieslowski (film 1993) è il primo della trilogia *Tre colori*, con cui il regista polacco ha omaggiato la Francia. Nella sua bandiera infatti il blu è simbolo di libertà. Per capire cosa Kieslowski intenda per libertà in questo film, bisogna sottoporlo ad un'analisi psicologica. Julie (Juliette Binoche) perde la figlia e il marito, noto compositore, in un incidente d'auto. La prima risposta al dolore della perdita è di tenersi tutto dentro per farlo scomparire. Non dimenticarlo, ma renderlo nullo. Julie vuole annullare se stessa: cambia quartiere, distrugge l'ultima opera del marito, abbandona gli amici. Cerca di crearsi una nuova vita "anaffettiva", senza legami, perché "sono trappole". Ma come a volte accade, più ci nascondiamo, più la vita torna a disturbarci e a trascinarci nel suo vortice inarrestabile. C'è la vicina di casa che le si affeziona, un ragazzo che vuole vederla per restituirle una catenina che ha perduto durante l'incidente, c'è Olivier, collaboratore del marito, che le offre di nuovo il suo amore. Ed è qui che vediamo la libertà analizzata da Kieslowski: quella interiore, la scelta se rispondere o meno ai richiami della vita. Dal film emerge una fortissima complicità tra il regista e la sua attrice. "Io voglio filmare la tua intimità" disse Kieslowski alla Binoche. E Julie è presente quasi in ogni scena, col suo volto serio e pensoso. È bella proprio perché appare fredda, impenetrabile, radicale nelle sue scelte, ma in realtà è una donna dotata di grande forza interiore e profondo amore verso gli altri, che la spinge ad aiutare la sua vicina o l'amante del marito, verso cui non prova alcun risentimento. Film blu è un film "intimo", forse è questo il miglior aggettivo per descriverlo. Kieslowski cerca di rendere la psicologia della protagonista non tanto tramite i gesti o le parole, ma portando in scena le sfumature dell'anima con linguaggio simbolico. Così il blu diventa l'elemento chiave: il blu dei cristalli di un lampadario, il blu della piscina notturna dove Julie va a nuotare, il blu della carta con cui sua figlia giocava prima di morire. Al colore poi si aggiunge la musica, la grande opera che il marito aveva iniziato a comporre e che Julie completa. Le note tonanti della marcia o del coro della composizione si collocano, parallelamente al colore, a delineare l'anima di Julie. E così questo meta-linguaggio e la grande forza espressiva della protagonista diventano la magia del film.



SOCIETA'

LA RADIO IN CANTINA

di Yuri Di Marco



• Radio libera come sinonimo di libertà: una interessante storia iniziata nel 1976 quando il monopolio Rai sulla radiodiffusione venne infranto grazie ad una sentenza che autorizzò le trasmissioni radiofoniche private. Infatti da quella data impiantare una emittente privata era estremamente semplice, bastava scegliere la frequenza che "suonava meglio" e comunicare alla questura: il gioco era fatto. Averla oggi questa libertà. Infatti l'articolo 21 della Costituzione sottolinea che ognuno ha il diritto di esprimere il proprio parere liberamente, con ogni mezzo a disposizione, e per questo negli anni seguenti il numero di radio libere aumentò a dismisura. L'unica difficoltà era procurarsi o costruirsi il trasmettitore; per il resto bastava un mixer, un microfono, due giradischi, una piastra di registrazione a cassette, una soffitta o cantina e tanto, tanto, entusiasmo che di certo non mancava ai giovani dell'epoca. Molte di queste radio, con i bassi costi di gestione, coprivano un'area di pochi chilometri quadrati, spesso anche solo un quartiere. La loro forza era quella di avere idee nuove, palinsesti vivaci, ricchezza di notizie locali e programmi che trattavano i più svariati temi da quelli sociali a quelli sportivi nei quali intervenivano gli ascoltatori. Poi si trasmetteva musica "snobbata" dalla Rai. Anche nella Marsica in quegli anni fiorirono decine di emittenti - alcune delle quali ancora in vita - che hanno liberamente espresso il proprio pensiero con quel pizzico di fantasia in più.

UNUCI

CONCORSO

a cura della redazione

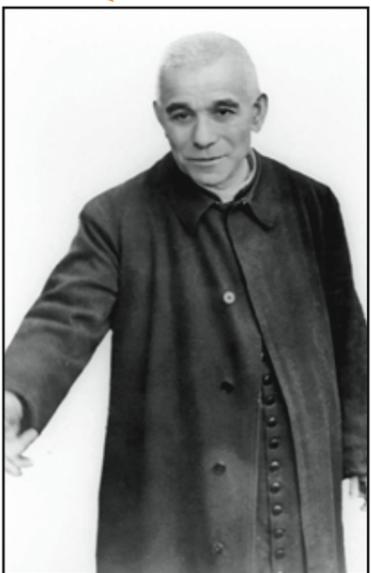
• La sezione Unuci di Avezzano comunica, con la firma del primo capitano Floriano Maddalena, che è stato pubblicato il concorso pubblico per l'ammissione di 7 allievi ufficiali del ruolo aeronavale al primo anno dell'11° corso aeronavale dell'Accademia della Guardia di Finanza, per l'anno accademico 2012-2013. Possono partecipare al concorso tutti i giovani che abbiano conseguito o che siano in grado di conseguire al termine dell'anno scolastico 2011-2012 un diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale e che abbiano compiuto, alla data del primo gennaio 2012, 17 anni e non superato i 22 e cioè, che siano nati nel periodo compreso tra il primo gennaio 1990 ed il primo gennaio 1995, estremi inclusi. I giovani interessati possono avere tutte le informazioni utili presso l'ufficio arruolamenti ubicato ad Avezzano in via Cerri 6, aperto al pubblico il giovedì, dalle ore 16 alle ore 18, ovvero a mezzo dell'indirizzo di posta elettronica: ufficioarruolamenti@unucia-vezzano.it.

MARSICA

SAN LUIGI ORIONE E IL COMUNICARE

di Aurelio Rossi

• L'uomo non è nato per vivere da solo. La sua indole lo ha sempre portato ad avere una vita sociale e a rapportarsi con i suoi simili e ha cercato di allargare il cerchio delle sue conoscenze e da questa esigenza sono nate le primissime iniziative di comunicazione. I primi rudimentali sistemi di comunicazione a distanza furono i segnali di fumo e di fuoco, i sistemi a percussione e successivamente gli specchi. Nel Medioevo con l'incastellamento, per esempio, l'intera provincia aquilana era tenuta in collegamento mediante segnali ottenuti dall'utilizzo di specchi posizionati nelle torri di avvistamento messe in rete fra di loro. Per lunghissimi secoli comunque i mezzi di comunicazione sono rimasti per lo più i medesimi di sempre. Solo nel XIX secolo con la rivoluzione elettrica e l'invenzione successiva del telegrafo, la circolazione delle informazioni ha avuto una sostanziale accelerazione. Da questo momento si succedono, una dopo l'altra, invenzioni ed innovazioni che nel giro di appena mezzo secolo hanno trasformato radicalmente la società civile. Con l'avvento del computer e poi di tutte le sue applicazioni (posta elettronica, internet, eccetera) si è raggiunto l'attuale livello dell'informazione. L'informatica è arrivata ormai a livelli prima non pensabili. Ma come sarà il domani? Il domani che è già alle porte? Bisogna essere al passo con i tempi, anzi bisognerebbe prendere in prestito il motto di san Luigi Orione: "marciare alla testa dei tempi". Cosa che naturalmente richiede un impegno che va oltre il normale compito quotidiano. Si devono però prendere decisioni per migliorare la qualità delle relazioni ed il coinvolgimento delle comunità tra di loro. L'uomo non si può immaginare lontano dai suoi simili e vivere una vita senza relazioni sociali. L'importanza della comunicazione, nel senso più ampio della parola, è che si prefigge l'obiettivo finale di limitare l'emarginazione sociale e promuovere l'accesso al mondo conoscitivo, lavorativo e produttivo secondo le richieste più moderne della società. E ancora promuovere l'attività educativa e l'elevazione morale, la formazione civile e fornire ai giovani una preparazione adeguata in grado di poter affrontare le odierne difficoltà di inserimento in una società sempre più caotica e spregiudicata. C'è quindi l'urgenza di attirare con più energia l'attenzione e la responsabilità di tutti. Tutti siamo chiamati a fare cambiamenti coraggiosi e trasparenti programmi. Avere il coraggio di affrontare le difficoltà e le differenze per realizzare il sogno di una società più giusta, a misura d'uomo, offrendo un avvenire di istruzione vera a tutti onde evitare che molti finiscano per percorrere strade sbagliate.



di Patrizia Tocci



• Di movimenti che finiscono per plagiare le persone, si parla soltanto quando queste esperienze s'intersecano con episodi di cronaca nera. Oppure si finisce per inglobare quest'argomento nei programmi della tv, a metà strada tra la superstizione e il paranormale, come vediamo in queste settimane con la fiction *Il tredicesimo apostolo*, che sta riscontrando molto successo. Si è detto che la serie tv ha conquistato l'approvazione della Chiesa, ma non risulta che la Chiesa si sia pronunciata ufficialmente. Non si può negare che di questa materia non ci sia una conoscenza diffusa, ma solo tanta la curiosità. Tv2000, l'emittente della Conferenza episcopale italiana, ha deciso di dedicare uno spazio settimanale al paranormale, significativamente intitolato *Vade retro*, in onda il sabato, alle 15, all'interno del programma *Nel cuore dei giorni*. Il programma affronta il mondo delle sette e dei gruppi pseudo-religiosi sotto diversi aspetti, esaminando le storie e le testimonianze delle persone coinvolte nei numerosi fatti di cronaca che riguardano movimenti e gruppi settari. Ci saranno anche le testimonianze di chi invece opera dalla parte delle forze dell'ordine, della magistratura, delle associazioni di volontariato, degli esperti e degli studiosi. Sarà approfondito anche l'aspetto che riguarda le nuove tecnologie e la proliferazione di sette para-religiose grazie ai social network. Tra i problemi più urgenti da approfondire c'è ad esempio quello del plagio, un reato depenalizzato e che per questo non permette alle forze dell'ordine e alla magistratura di avere strumenti normativi per perseguire penalmente i responsabili. Dalle statistiche, purtroppo, risulta che negli ultimi anni i crimini sono più che raddoppiati. Secondo ciò che emerge non è altro che la punta di un iceberg. Il Parlamento non riesce a trovare strumenti legislativi adeguati e la magistratura e le forze dell'ordine non possono reprimere e impedire gli abusi per mancanza di norme giuridiche. Sarebbe il caso di seguire con attenzione questo programma e documentarsi seriamente sul problema, anche e soprattutto per la tutela dei nostri giovani.



dalle fatiche e logorato dalle penitenze, nel convento di Amatrice dove, a 56 anni, incontrò sorella morte il 4 febbraio 1612. Fu beatificato da Clemente XII il 22 giugno 1737 e canonizzato da Benedetto XIV il 29 giugno 1746. Di lui si conservano le lettere e diversi manoscritti delle sue prediche. Quest'anno cade il IV centenario della sua salita al cielo e, per questa giubilare occasione, i frati cappuccini d'Abruzzo hanno realizzato una serie di iniziative pastorali tra le quali la *Peregrinatio reliquiae*, che toccherà la nostra Marsica dal 28 al 31 maggio. La reliquia del sangue di san Giuseppe giungerà al convento di Pietraquaria dove verrà accolta dal vescovo Pietro Santoro.

AVEZZANO

PIETRAQUARIA SAN GIUSEPPE

a cura dei frati francescani di Pietraquaria

• Quando si nomina san Giuseppe da Leonessa, la reazione dei più è di incertezza o stupore dovuta alla non conoscenza di questo santo frate cappuccino che ha illuminato alla metà del '500 e agli inizi del '600 il reatino. San Giuseppe da Leonessa, al secolo Eufrazio Desideri è nato l'8 gennaio 1556 a Leonessa, in provincia di Rieti, da una famiglia ricca e nobile. I genitori muoiono quando lui aveva 12 anni, fu così accolto da uno zio paterno, a Viterbo. Ammalatosi ritornò a Leonessa dove cominciò a frequentare il convento dei cappuccini, maturando la volontà di entrare nell'ordine. A sedici anni, vestì l'abito cappuccino nel noviziato delle "Carcere" di Assisi. A diciassette anni, emise i voti religiosi e prese il nome di fra' Giuseppe. Proseguì gli studi teologici e venne ordinato sacerdote il 24 settembre 1580. In cuor suo accarezzava il desiderio di andare missionario tra gli infedeli. Nel 1587 fu inviato missionario a Costantinopoli. Fra Giuseppe, però, ardente di spirito missionario, volle annunciare il Vangelo e pensò di rivolgersi personalmente al sultano dell'Impero Ottomano, Murad III. Nel tentativo di entrare nel palazzo del sultano, per parlargli, fu arrestato e condannato alla pena del gancio. Per tre giorni lo sospesero, con un uncino alla mano

destra e uno al piede, a una trave alta su di un fuoco acceso. Salvato miracolosamente, dopo tre giorni fu liberato ed espulso dal paese. Ritornò in Italia, nel 1589, dove riprese la sua predicazione itinerante attraverso i paesini e le campagne del Lazio, dell'Abruzzo e dell'Umbria. Nei poveri vedeva Gesù e per loro fondò Monti Frumentari e Monti di Pietà, ospizi per i viandanti e i pellegrini e piccoli ospedali. Trascorse gli ultimi giorni della sua vita, sfinito

gli ultimi casi, la domenica mattina. Di qui l'amara consapevolezza di aver dovuto forse lasciare un po' indietro l'emergenza locale, specialmente nelle frazioni più isolate.

CARSOLI

TANTI CUORI NELLA TEMPESTA

di Daniele Imperiale

• E' stata sicuramente una esperienza molto forte sotto ogni punto di vista, quella vissuta nel fine settimana del 3-4 febbraio a Carsoli. Il particolare riferimento è quanto accaduto in seguito alla chiusura delle autostrade A24 ed A25. Numerosi automobilisti, pullman, camion e veicoli da lavoro sono stati bloccati a Carsoli. Tutto mentre c'era una bufera nevosa in corso. Complessivamente si sono registrate oltre 900 presenze in paese, compresi i 150 viaggiatori del treno Roma-Pescara rimasti fermi dal pomeriggio di venerdì presso la stazione ferroviaria di Carsoli. Il comune ha coordinato gli interventi, unitamente alla Protezione civile locale, Croce Rossa di Carsoli ed altri volontari. Oltre a questa emergenza, durata per ben due giorni, bisognava dare risposte anche alle problematiche gravi delle frazioni isolate di Carsoli. Il sindaco **Mario Mazzetti** ha provveduto a far aprire tutti gli edifici pubblici, per primo l'ente fieristico situato nei pressi del casello autostradale, e successivamente anche il municipio e le adiacenti scuole elementari. Poi si sono susseguiti interventi in soccorso di pullman rimasti bloccati all'interno della galleria direzione Pietrasecca, e di numerose altre auto rimaste ferme sulla Tiburtina. In particolare, il parroco **don Enzo Massotti** si è impegnata ad ospitare una famiglia di Rimini e una suora. Nel cuore della notte è stato chiesto al titolare di una pizzeria adiacente al municipio di riaprire l'attività per consentire ai circa 400 passeggeri bloccati di poter consumare pasti e bevande. Nel giro di un'ora sono state sfornate pizze, supplì e il necessario per tamponare la situazione. Il senso di totale isolamento ci ha fatto rendere conto della grande responsabilità che si aveva in quello specifico momento. Una notte molto concitata, in cui si è dovuto mettere da parte l'emozione, il senso di vuoto, e dare spazio ad una energia trovata non so dove, per cercare di dare una parola di conforto ed un po' di coraggio. La normalità, se così si può chiamare, è tornata con le partenze dei viaggiatori, avvenuta, per gli ultimi casi, la domenica mattina. Di qui l'amara consapevolezza di aver dovuto forse lasciare un po' indietro l'emergenza locale, specialmente nelle frazioni più isolate.

Nella foto di Elisabetta Marracini la statua di san Pio a Luco dei Marsi



Articoli
Libri Religiosi
ATTOLICA

CATTOLICA
Libri ed articoli religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

Spiritualità in musica LE SUBLIMI ARMONIE

◆ Lorenzo Perosi, *La Risurrezione di Lazzaro*, oratorio

di Arturo Sacchetti



«In tale oratorio non predomina, come negli altri, l'elemento mistico, ma questo si fonde in misura quasi pari coll'elemento drammatico e perciò i momenti psicologici sono più vari, l'azione più viva, i caratteri più diversi e si prestano a maggior colore e calore. Qualcuno ha voluto vedervi un avviamento al teatro. Farò mai io del teatro lirico? Non credo, per quanto la tentazione mi si presenti qualche volta con viso abbagliante. Ma resisto vigorosamente: il teatro lirico ha oggi dei validi campioni, senza contare Verdi che ha mirabilmente segnata un'epoca, non si può negare che Mascagni e Puccini e Giordano sono dei grandi maestri; al teatro lirico bastano essi; per gli oratori e la musica sacra non c'è invece nessuno che se ne interessi. [...] Il mio carissimo amico Csaki di Vienna mi diceva che per udire con vera soddisfazione qualcuno dei miei lavori era necessario prima averli passati più di una volta al pianoforte; ciò sarebbe un diletto e mi dispiacerebbe se non mi consolasse l'idea che il non essere compreso dà l'occasione di essere studiati più attentamente, e cosa studiata si gusta di più. Passo ore di tristezza nel non vedermi compreso in quelle poche note che ho scritto con il cuore. Pazienza. Quanto volentieri desidererei che tutti quelli che giudicano così sinistramente quella povera *Risurrezione di Lazzaro* che avrà tutti i difetti come opera d'uomo, ma dove ho pur messo tutta l'anima nel musicare la scena del lamento di Maria per l'assenza di Cristo, le alte parole della *Risurrezione*, la calda preghiera che il Redentore fa al Padre prima del miracolo; quanto desidererei dico che, senza pregiudizi, leggessero queste pagine prima di emettere sentenze. Comunque continuerò per la mia strada anche con l'approvazione dei meno e la contrarietà dei più. [...] Nel 1898 la critica di Germania si accanì violentemente contro il mio *Lazzaro*. Ma nel '99 il mio impresario m'invitò nuovamente in Germania, avendo cambiato interamente parere sui miei lavori. E ciò avvenne dopo le benevole critiche di Francia, specialmente dopo quelle di Romain Rolland». La riflessione di Lorenzo Perosi, fonte di notizie preziose sulla genesi dell'opera, consente anche di scoprire la temperie del tempo frastornato da un profluvio di atteggiamenti creativi e disorientato dall'apparizione di esperimenti innovativi linguistico-musicali nei vari generi sacri e profani. Un velo di tristezza ci coglie nella constatazione che l'età a lui contemporanea non aveva intuito l'apparizione del genio ritenendo il compositore un epigono dei compositori alla moda (Brahms, Wagner, Bruckner, Mahler).

Nel 1898, terzo in ordine compositivo, vede la luce l'oratorio *La Risurrezione di Lazzaro*, il cui testo è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Capo XI, dall'inno delle domeniche di Quaresima parte seconda e dall'inno del Santissimo cuore di Gesù; è dedicato al maestro Giuseppe Gallignani, colui che tra i primi aveva intuito la sua grandezza, seppure in divenire, al punto di offrirgli l'incarico di maestro di Cappella ed organista della cattedrale della Steccata in Parma e di docente d'organo presso il Con-

servatorio del luogo. La prima esecuzione, sotto la sua direzione, avviene al teatro La Fenice in Venezia il 27 luglio dello stesso anno. Ne sono splendidi interpreti i vocalisti Giuseppe Reschiglian (storico, tenore), Giuseppe Kaschmann (Cristo, baritono), Amalia Fusco (Marta, soprano), Luigia De Pol (Maria, mezzosoprano), Nazareno Franchi (servo, baritono) e l'orchestra ed il coro del teatro; il successo è delirante, segnato da ventotto chiamate all'autore, tre bis nella prima parte e quattro nella seconda, nonché quattro repliche. Tra le attestazioni di plauso si annoverano il sonetto coniato dal poeta Raffaele Fabris, che recita: «Di Marta e di Maria su nel castello quanto pianto risuona e quanta fede per quattro di la grotta già possiede tra le fasce di morte il buon fratello. O Gesù, dove sei tu, forse il fello odi temi di Giuda o chi ti crede abbandoni così? Ecco che riede coi discepoli fidi al muto ostello, gli occhi divini piangono e ai dolori di questa afflitta umanità egli preme, ma volto al ciel ringrazia il Padre e quando fu tolto il sasso che chiude ogni speme gridò di forza: "Lazzaro vien fuori", subito il morto vien Dio confessando» ed un'altisonante epigrafe affissa alle vetrine per l'occasione e distribuita per le strade, forse opera dell'abate conte Giuseppe Luigi Pellegrini, che suona: «A Lorenzo Perosi, che dalle eterne pagine dei Libri Santi, traendo ispirazioni e sublimi armonie con fede di sacerdote, con potenza di Maestro alle virtù dell'animo immacolato quelle accoppiando dell'altissimo ingegno alle bellezze soavi e pie dei cristiani ideali nel massimo teatro di Venezia i cuori eleva, rapisce e cresce gloria purissima alle tradizioni immortali del genio italiano». Nella ridda delle testimonianze cadute dalla penna di illuminati personaggi che ebbero la ventura di vivere con commozione l'ascolto si rammentano: «Io sono sbalordito» (Ermete Novelli); «Ne *La Risurrezione di Lazzaro* la vena lirica del Maestro raggiunge vette altissime» (Pietro Mascagni); «Don Lorenzo Perosi rimane per me un genio musicale e sono certo che i suoi Oratori, di cui cito solo il significativo *La Risurrezione di Lazzaro*, avranno un giorno un grande ascolto».



Orizzonti di vita consacrata

Riportiamo alcuni tratti dell'omelia che il vescovo Pietro Santoro ha pronunciato davanti ai religiosi ed alle religiose che hanno partecipato alla Messa solenne per la celebrazione della Giornata mondiale della vita consacrata, lo scorso 2 febbraio. Si può leggerne la versione integrale dell'omelia del vescovo su www.ilvelinoweb.it

a cura di Lidia Di Pietro

«Carissimi e carissime, allargando lo sguardo dentro ed oltre questa celebrazione eucaristica, c'è una domanda che dobbiamo porci: "qual è il carisma della vita consacrata?" Un'opinione diffusa, semplicistica e riduttiva, vede il religioso e la religiosa in chiave funzionale, ovvero come coloro che svolgono dei servizi dentro opere di natura pastorale. Questa visione, pur rendendo un riconoscimento alla stupenda presenza apostolica dei consacrati ed alla storia dei fondatori, mette in ombra la vostra testimonianza più essenziale: la sequela radicale di Cristo. Voi, invece, siete il segno che Cristo continua a camminare lungo le strade del mondo e continua a chiamare e a dire "Venite dietro a me". Voi siete il segno che continua la storia dei primi discepoli, "lasciarono le reti, lasciarono la barca e lo seguirono" in un'appartenenza totale ed esclusiva. Questo è il vostro carisma più essenziale, annunciare che Cristo è l'assoluto, annunciare che si è mendicanti di senso, fino a quando non si incontra Cristo, non ci si abbandona a Cristo, in un amore che ha tutte le dimensioni dell'amore sponsale. Siate, dunque, sempre i testimoni del primato di Dio. Testimoni di questo primato attraverso le opere, e di questo la Chiesa vi ringrazia, ma soprattutto attraverso le vostre persone. Siatelo nel tempo della crisi, nel tempo ... della crisi che sta alla base di tutte



della crisi, anche di quelle vocazionali, che è la crisi della fede. Benedetto XVI, annunciando l'Anno della fede lo ha detto con chiarezza: "il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede". Il malessere dell'uomo e di un'intera società inizia quando Dio scompare, quando non si permette a Dio di entrare nelle scelte della vita. Però, lo dico con fiducia e con speranza, la stagione nuova è affidata a ciascuno di noi, chiamati a riprodurre nella nostra esistenza la vita stessa di Cristo. In conclusione, vi affido tre lettere di un piccolo alfabeto di speranza. La prima lettera. Ogni vostra comunità, ogni vostra casa religiosa sia una reale comunione di volti, di affetti, di preghiera. Così, come comunità religiosa e in quanto comunità religiosa, voi sarete il segno alternativo di un ideale concreto di fraternità. **Sarete dentro il mondo, l'orizzonte dove il mondo stesso deve andare.** La seconda lettera. Nella fedeltà ai vostri carismi, sentitevi dentro la Chiesa locale, per partecipare, con il vescovo, a costruire una diocesi lieta e coraggiosa, come la Chiesa delle origini. Terza ed ultima lettera. Non dimenticate mai che la vostra, o meglio, la nostra vocazione più profonda è la santità. Fate memoria della santità dei vostri fondatori. Onorate la santità dei vostri fondatori e delle vostre fondatrici. Ma non dimenticate, che anche alla loro luce, ogni battezzato e soprattutto ogni vita consacrata è vocazione alla santità. Siamo destinati alla santità, perché persone che hanno scelto Gesù Cristo. Vi affido a Maria Santissima, la donna che visse d'amore e visse d'amore, perché donna di ubbidienza. Sia Lei a custodire in noi ed in voi il segreto della vera gioia, che non sta nelle alchimie psicologiche, ma è tutta nel dire e nel vivere la grandezza delle parole di Maria: "io sono la serva del Signore". Amen»



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Notazione quadrata

di Piero Buzzelli

• La necessità di rendere la notazione quadrata più vicina alla forma originale dei neumi porta un miglioramento della linea grafica. Il primo passo importante lo troviamo nella pubblicazione della edizione vaticana dell'Ufficio della Settimana Santa e dell'Ottava di Pasqua avvenuta tra il 1905 e il 1912. Nei responsori della Settimana Santa viene usato il segno della virga (punctum quadrato con asta) al posto di un semplice punctum quadratum. Ma la vera tappa importante nel percorso di evoluzione della notazione si ha nel 1934 con la pubblicazione dell'Antifonale monastico. Per la prima volta il punctum quadrato viene sostituito da nuove grafie molto più fedeli ai neumi originali. Questi segni sono: l'oriscus, la strofa e il punctum liquescente. L'oriscus indica melodicamente la nota finale di un neuma all'unisono con la nota precedente. Nella vaticana veniva sempre indicato con nota quadrata o virga. Nell'Antifonale monastico l'oriscus viene tradotto con una grafia molto vicina al neuma primitivo. La strofa, che ha la forma di una virgola molto ingrossata, trae spunto da un segno presente negli antichi manoscritti chiamato apostropha. Le edizioni vaticane, precedenti all'Antifonale monastico, traducevano questo segno con semplice virga. Ma da un punto di vista interpretativo non si coglieva l'esecuzione morbida e fluida della strofa e si praticava una esecuzione ampia e sonora tipica della virga e quindi in contrasto con la versione originale degli antichi manoscritti. Il punctum liquescente ha una grafia collegata ad una sillaba del testo con implicazioni anche sull'aspetto melodico che può essere di tipo aumentativo o diminutivo. Entrambi i tipi di liquescenza sono indicati nel nuovo Antifonale. Nelle vecchie edizioni era presente solo la liquescenza diminutiva. Il nuovo Antifonale romano, voluto dal Concilio Vaticano II, completerà il progresso semiografico. Nella tabella seguente sono graficamente indicati tutti i segni trattati nello stato originale e con liquescenze sia di tipo aumentativo che diminutivo.

NEUMI AUI NEUMARUM ELEMENTA	EXEMPLA FIGURARUM		
	PECULI RIBUS	ASTATA	DEMINUTIVE
1. PUNCTUM	••	•••	•
2. VIRGA	•		
3. ANASTROPHA	•	•	
4. URISCUS	•		
5. CLIVIS	•	•	•
6. PODATUS	•	•	•
7. PES QUASSUS	•	•	•
8. QUILISSA PES	•	•	•
9. PODATUS INIITO DEBUS	•	•	•
10. TORCULUS	•	•	•
11. TORCULUS INIITO DEBUS	•	•	•
12. PORRECTUS	•	•	•
13. CLIMACUS	•	•	•
14. SCANDIUS	•	•	•
15. SAUCUS	•	•	•
16. TRIGONUS	•	•	•



I santi dell'anno bisestile: missione e martirio

VIVERE LAVANDO PIEDI AI POVERI

29 febbraio: quando le donne chiedevano il matrimonio agli uomini

di Anna Tranquilla Neri



• La maggior parte dei Paesi utilizza ufficialmente il calendario gregoriano, che prende nome da papa Gregorio XIII. Tramite la bolla papale

Inter Gravissimas nel 1582 papa Gregorio lo introdusse quale modifica al precedente calendario giuliano. Il termine bisestile deriva proprio dal calendario giuliano (da Giulio Cesare) che era basato sull'anno solare con una media di giorni 365 più un quarto; ma dato che per gli usi civili serviva un anno con un numero intero di giorni, Cesare decretò di eliminare quella frazione di un quarto e di recuperarla come giornata intera ogni 4 anni inserendo la ripetizione del sesto giorno prima delle calende di marzo: *Bis sextus dies ante calendas martias*, che divenne poi il nostro bisesto. Il calendario gregoriano è un calendario su base solare, cioè calcolato per mezzo delle stagioni. L'anno del calendario è composto da 12 mesi di diversa durata, con un totale di 365 o 366 giorni. Gli anni composti di 366 giorni si presentano con una cadenza di 1 ogni 4 e sono detti, appunto, bisestili. L'anno bisestile è necessario per poter riallineare il calendario al ciclo rivoluzionario della terra attorno al sole. Ma perché la tradizione popolare vuole l'anno bisestile come "Anno bisesto, anno funesto o anno maldestro" e particolarmente sventurato il mese di febbraio? Alcuni studiosi affermano che la cattiva fama dell'anno bisestile deriverebbe dal fatto che il mese febbraio era ritenuto dagli antichi romani un mese poco allegro perché era il *mensis ferialis*, il mese dei morti, quasi interamente dedicato a riti per i defunti e a cerimonie di penitenza e purificazione. Questo mese, secondo il calendario arcaico attribuito a Romolo, era l'ultimo prima del nuovo anno, che nasceva a marzo. Tutti i punti di passaggio, com'è stato più volte scritto anche per altri riti, sono carichi di leggende e superstizioni. C'è, anche, da ricordare che alla fine di febbraio si tenevano le *feralia*, cioè le celebrazioni solenni in onore dei defunti. In realtà, si potrebbe affermare che l'anno bisestile è considerato pericoloso solo perché, sin dagli albori delle civiltà, tutte le cose anomale rispetto alla norma erano considerate di cattivo auspicio; quindi anche un anno



1

diverso dagli altri, come l'anno bisestile ha scatenato, nel tempo, paure irrazionali e ataviche. Nel XV secolo il medico Michele Savonarola affermò che gli anni bisestili erano nefasti per greggi e vegetazioni; che portavano epidemie, alluvioni e nevicate eccezionali. Ma altre tradizioni vogliono l'anno bisestile come anno propizio e fausto. Secondo alcune usanze del nord Europa, un lavoro ma anche un cambio di vita che ha inizio il 29 febbraio ha le migliori probabilità di successo. La stessa cosa vale per un bambino concepito o che nasce il 29 febbraio che, pare, avrà una vita felice e fortunata. Una tradizione scozzese e irlandese ma diffusa anche in alcune zone d'Italia riferisce che, una volta, le donne potevano dichiararsi agli uomini solamente il 29 febbraio e addirittura chiedergli di sposarle. In caso di rifiuto l'uomo, per ammorbidente la delusione, doveva donare denaro e abiti sfarzosi. E non mancano certo i racconti che ricordano come tante donne facessero proposte di matrimonio a uomini benestanti che sicuramente avrebbero rifiutato, solo per ricevere denaro e pietre preziose. Un racconto popolare irlandese vuole, invece, che santa Brigida cercò un accordo con san Patrizio per permettere alle donne di proporre agli uomini il matrimonio, almeno, una volta ogni 4 anni. Il 29 febbraio sono nati molti illustri personaggi tra questi papa Paolo III (1549), il papa che convocò il concilio di Trento nel 1545 e Gioacchino Rossini (1792) grande compositore italiano. Secondo la tradizione cristiana a ogni giorno dell'anno è associato un santo al quale riferirsi anche per festeggiare il proprio onomastico. Il calendario dei santi è nato, dunque, per organizzare l'anno liturgico e le feste cristiane. Ma chi sono i santi ricordati il 29 febbraio? Eccone due: sant'Osvaldo di Worcester e sant'Augusto di Chadelaine. Ignota la data di nascita di sant'Osval-

do, si sa, però, che diventò prete nel 959, visse, dunque, nel X secolo ed era nipote di un altro santo: Oda, arcivescovo di Canterbury. Dopo gli studi giovanili, nonostante gli si schiudesse una facile e onorata carriera ecclesiastica, preferì vivere come monaco benedettino nella operosa e devota abbazia di Fleury, in Francia, grande centro culturale del tempo. Tornò in Inghilterra alla notizia della morte dello zio arcivescovo. Il vescovo di York, lo volle al suo fianco durante un viaggio a Roma e poi nell'amministrazione della diocesi. Quando venne eletto vescovo di Worcester, dovette affrontare la grave crisi che stava attraversando il clero inglese e subito si fece ammirare per la sua attività pastorale. Al clero regolare, spesso sposato, perché le regole canoniche del tempo non imponevano il celibato, il vescovo Osvaldo sostituì i monaci benedettini facendoli, anche, venire dalla Francia. Formò nuovi preti in monasteri benedettini che egli stesso fondò, tra cui quello di Ramsey. E in quest'opera mise poi tutta la sua colta amabilità che ispirò ogni sua parola e gesto. Nel 978 morì assassinato Edoardo, re degli anglosassoni e gli succedette il fratello Etelredo, che si accanì a eliminare monasteri (salvando tuttavia quello di Ramsey), rendendo in parte vana l'opera compiuta da Osvaldo. Intanto, Osvaldo venne promosso arcivescovo di York, ottenendo però di conservare anche la sede di Worcester. L'azione di sant'Osvaldo, compiuta con mano delicata e dolcezza di modi, non riuscì a risolvere totalmente i problemi del tempo, tuttavia rese testimonianza della vera vita sacerdotale. Osvaldo resse le due diocesi per vent'anni che furono densi di opere buone, di carità corporale e spirituale e di fertillissimi di esempi per tutti i sacerdoti suoi collaboratori. La sua vita fu austera fino alla severità, secondo la rigida Regola dei monaci e sempre carica di una profonda generosità verso il prossimo. Morì il 29 febbraio del 992 mentre lavava i piedi ai poveri.

Il 29 febbraio la chiesa ricorda, anche, sant'Augusto Chadelaine. Di origine francese, Augusto nacque a Rochelle, il 6 gennaio 1814 in una famiglia di contadini. La sua vocazione fu contrastata dalla famiglia ma nonostante i continui litigi con i suoi familiari entrò a 20 anni nel seminario diocesano e lo frequentò fin quando fu ordinato sacerdote nel 1843. Da sacerdote, prima fu vicario e poi parroco del villaggio di Boucey. Nel 1851 passò al noviziato dell'istituto delle missioni estere di Parigi e il 29 aprile 1852 s'imbarcò ad Anversa, diretto alla missione cinese del Kuang-Si; ma si fermò a Ta-Chan vicino alla frontiera, per ambientarsi, imparare la lingua e aspettare il momento propizio. Trascorsero quasi tre anni, poi nel 1855 poté entrare nello Kuang-Si, dove si mise subito a fare apostolato, percorrendo il territorio in lungo e in largo; in breve tempo i neofiti divennero circa duecento. Nella sua biografia si racconta che un uomo Pé-San, avendo saputo che una donna da lui sedotta, si era convertita al cristianesimo, denunciò la presenza del missionario al mandarino di Sy-Lin-Hien, accanito nemico dei cristiani, accusandolo di sobillare il popolo, fomentando disordini. Il 25 febbraio 1856 padre Augusto Chadelaine fu

fatto prigioniero. Nelle sue lettere scriveva di non aver paura di morire e sperava che la sua morte fosse da martire per affermare la fede cristiana. In questi scritti si presentava con una serenità insolita, supportato solo dall'amore per Dio e per la sua missione. Fu arrestato più volte e mentre era in carcere pregava e amministrava i sacramenti finché un giorno uno dei capi lo torturò come se fosse un criminale. Nonostante le immani torture durate tutto il giorno e la notte,

la mattina seguente respirava ancora così fu decapitato e la sua testa appesa ai rami di un albero gigante per essere schernita e usata come tirassegno. Morì martire il 29 febbraio 1856. A rigore la memoria di sant'Augusto di Chadelaine e di sant'Osvaldo di Worcester dovrebbe cadere soltanto negli anni bisestili, cioè ogni quattro anni ma viene, invece, anticipata di un giorno negli anni normali anche perché sarebbe veramente ingiusto privarli della commemorazione.

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

di Cadice

• Quando ero bambino, per la prima volta sentii parlare del clima che cambia. Durante l'inverno, quando non si poteva andare nei campi, i contadini si riunivano in cerchio e passavano ore e ore a chiacchierare. Se era bel tempo, in piazza; quando il tempo era inclemente trovavano qualche luogo riparato in cui ritrovarsi per trascorrere quel periodo di inattività obbligatoria. E lì si discuteva un po' di tutto, dalle cose futili alle cose più "intellettuali": ci si scambiavano le esperienze sulle varie colture, si discuteva se era meglio seminare o raccogliere alla crescita o alla mancanza, se prima dell'inverno o a primavera; si discuteva della politica amministrativa del comune, si criticava, si elogiava; si facevano pure pettegolezzi. Argomento ricorrente era pure il cambiamento climatico. Qualcuno diceva che non ci si poteva fare niente, altri, col tono della protesta e con l'aria della vittima: «per forza, buca qua, buca là, alla fine le stagioni cambiano». Ora



dobbiamo ricordare che questi discorsi si facevano ai primi degli anni '60, alcuni anni dopo la grande nevicata; era il periodo dei primi esperimenti spaziali, e «buca qua...» significava che le navicelle spaziali andavano a bucare quella sorta di tetto celeste e, quindi, non potevano non provocare danni. Qualche anno dopo, precisamente nel '67, lessi *I Malavoglia*. L'autore, Giovanni Verga, ad un certo punto, racconta che i contadini si lamentavano del cambiamento delle stagioni e ci dice che «Padron Cipolla, lui sì che lo sapeva perché» - cito con parole mie - e dava la colpa ai fili del telegrafo che portavano l'umidità al mare e ai tralci della vite che la scaricavano a terra. Ora, trovandomi in una di quelle cerchia di contadini, quando uscì il discorso del cambiamento delle stagioni, raccontai la storia di padron Cipolla. I sostenitori del «buca qua...» si offesero; credo che loro veramente pensassero di fare un discorso intellettuale e quando paragonai i loro buchi con i fili del telegrafo scaricatori di umidità, rischiai di farmeli nemici. Successivamente ho avuto modo di studiare i fenomeni climatici e ho scoperto, agli inizi degli anni '70, i cicli meteorologici per cui i fenomeni si ripetono a distanze di tempo pressapoco regolari. Ricordo, allora, che i soliti sapienti esperti della materia profetavano che stavamo andando incontro ad una seconda glaciazione, poi, piano piano, si sono convertiti al riscaldamento della Terra, e penso che ci hanno convinti quasi tutti, perché quando io sostenevo il contrario fra gli amici, mi davano del testardo presuntuoso che voleva sostenere le sue tesi a tutti i costi. Quando ho sentito alla televisione le previsioni dell'attuale nevicata, uno di questi luminari affermava che anche le nevicate eccezionali sono frutto delle variazioni meteorologiche, perché la corrente del Golfo dovrebbe spingere i venti della Siberia verso levante e non verso di noi. Vengono verso di noi solo perché il Mediterraneo si riscalda troppo: col caldo l'aria si alleggerisce, diminuisce la pressione atmosferica e allora arriva l'alta pressione della Russia. Ma nel '56 non è successa la stessa cosa? Allora, non è che forse nel dare notizie catastrofiche si riesce meglio a catturare l'attenzione dei lettori o degli spettatori, ad aumentare gli ascolti ed aumentando gli ascolti a fare più soldi? E' un cruccio che mi porto appresso da un po' di tempo. Niente di nuovo sotto il sole, come si legge nel *Qoelèt*.

Avezzano, piazza Risorgimento. Foto di Francesco Scipioni



2

1. Immaginetta di sant'Osvaldo
2. Foto di sant'Augusto

TASSE E DEBITO PUBBLICO LO STATO CHIEDA E SPENDE MENO I TRE IMPERATIVI

di Nicola Salvagnin

• Dare a Cesare quel che è di Cesare è monito antico; non particolarmente rispettato nell'Italia di oggi, se sono vere le statistiche che parlano di un'imponente fetta di ricchezza nazionale sottratta alla tassazione. Quantificare l'evasione fiscale è esercizio assai difficile proprio per la sua natura nascosta; ma anche le stime meno pessimistiche ammettono che lo stato italiano non riesce ad incassare almeno 100 miliardi di euro ogni anno. Una somma ragguardevole, tra le più alte sia in percentuale sul Pil che in cifra assoluta tra tutti i Paesi del cosiddetto primo mondo. Non da oggi. L'evasione fiscale e contributiva ha storia lunga dietro alle spalle. Un certo lassismo nei versamenti - e nei controlli - ha radici profonde e ha permesso, nei decenni passati, di "patrimonializzare" una buona fetta dell'economia e della società italiana. Ora la situazione appare insostenibile alla luce della pressione fiscale via via cresciuta sulle spalle di chi fa il proprio dovere nei confronti di Cesare. Oggi il contribuente onesto - quello che, volente o nolente, le tasse le paga tutte o quasi - si vede sottrarre un terzo del proprio reddito tramite la contribuzione pensionistica. Di quel che rimane, un altro terzo in media finisce allo stato e agli enti locali tramite Irpef. Infine il reddito netto paga ulteriori tasse nel momento dell'acquisto di beni e servizi: fino al 21% di Iva, per non parlare della pressione tributaria spropositata su carburanti, energia elettrica e metano. Molto meglio se la cavano le rendite, finanziarie e immobiliari: qui in media affitti e interessi pagano un 20%, anche se è da qualche mese iniziato un percorso differente che vorrebbe far pagare meno i redditi da lavoro, di più quelli da rendite. Ma torniamo all'evasione fiscale, che ha dimensioni grandi e ramificate. Sulla questione si può fare una facile - ancorché giusta - demagogia: tutti devono pagare il giusto. Ed è sicuramente vero che, pagando tutti il giusto, si pagherebbe tutti di meno. Il problema è arrivare a questa equità con strumenti un po' più efficaci dei proclami verbali. E guardare la realtà con occhiali non deformati dal giusto principio di eguaglianza. Tutti gli evasori sono raffigurabili nel losco individuo che campeggia in una discutibile campagna pubblicitaria governativa anti-evasione? La realtà appare più complessa. Una non indifferente fetta di evasione fiscale la si potrebbe invece classificare come "welfare indiretto". Parliamoci chiaro: in alcune regioni italiane il pagamento di tasse e contributi appare spesso un optional; il "nero" è il colore dominante, non una sfumatura. Forse è anche necessario: per quanto ripugni dirlo, il già poco lavoro che c'è, sparirebbe se dovesse essere pagato ai pur minimi contrattuali. La Cina ce l'abbiamo in casa: nell'edilizia, nell'agricoltura, nei servizi di un'ampia fetta d'Italia le retribuzioni sono concorrenziali con l'est europeo, e non molto più alte di certi Paesi del cosiddetto terzo mondo. E già così, l'economia non "gira". Cosa succederebbe tra i cantieri e le campagne meridionali, se il costo del lavoro improvvisamente triplicasse? Dovrebbe succedere, è necessario che succeda. Ma quando accadrà, bisognerà aver predisposto alternative molto valide. Un'altra fetta di evasione la si può classificare come "contributo statale allo sbarcare il lunario". Molti piccoli negozi, artigiani, diverse figure lavorative diffuse in ogni dove

d'Italia, senza qualche dimenticanza davanti alla cassa o al libretto fatture non ce la farebbero a campare. Diciamo che così la collettività dà il suo involontario sostegno al contenimento della disoccupazione. Collettività che non è esente dal peccato: quanti si premurano di chiedere fattura, addossandosi il 21% di Iva sul prezzo del bene o della prestazione? L'evasione qui è doppia. Ma non vorremmo apparire troppo "arrendevoli" nel dichiarare che, se tutta l'evasione fiscale va stanata, è indubbiamente meglio porsi qualche priorità. Ne indichiamo due, per la loro dose di ingiustizia e per un fatto puramente quantitativo. Anzitutto va ristretta fortemente quell'elusione fiscale che consiste ai grandi guadagni, aziendali e personali, di trovare riparo in convenienti paradisi fiscali all'estero, o in scatole cinesi finanziarie che minimizzano la tassazione. Il paradosso italiano - e mondiale: l'ha sottolineato recentemente uno degli uomini più ricchi del mondo, il finanziere Warren Buffett - è che i ricchissimi pagano in sostanza cifre ridicole sui loro guadagni. Con molti soldi a disposizione, si riesce facilmente ad aggirare le pretese del fisco. Quest'ultimo ha recentemente guardato nel vaso di Pandora delle operazioni finanziarie di alcune banche italiane, e di qualche multinazionale: scopercchiandolo, ha scoperto centinaia di milioni di euro (ciascuno) di tasse evase. Gli interessati alla fine hanno preferito venire a patti, e pagare. Dentro questo capitolo ci stanno una legislazione tributaria, civile e penale fatte apposta per tutelare i furbi e danneggiare gli onesti. I grandi assenti sono la chiarezza delle regole e la certezza della pena, i veri paletti a chi fraudolentemente sa aggirarsi tra false fatturazioni, operazioni Iva, bilanci artefatti, fallimenti e bancarotte. E mentre si tocca chi non ha mai dato, o lo ha fatto insufficientemente, nel contempo è necessario che lo stato italiano cominci almeno a chiedere un po' di meno. Quindi a spendere un po' di meno. L'insostenibilità dei suoi conti è alla luce del sole del mondo, tanto che da decenni stiamo accumulando un debito pubblico colossale. L'inversione di rotta è non solo auspicabile, ma doverosa. Altro capitolo è quello dell'ottimizzazione della spesa pubblica, sul quale il governo Monti ha aperto l'ultimo dossier. Ha di fronte montagne da scalare, poiché lo stato italiano nella sua struttura contabile non ha la più pallida idea di quanti soldi spende di preciso (la spesa sanitaria, la più imponente, è rimasta fuori controllo in diverse regioni fino a ieri). Non sa quanto spende, figurarsi il come. Un lusso che non possiamo più permetterci.

UNIONE EUROPEA NON SCIUPIAMO 20 ANNI 7 FEBBRAIO 1992: MAASTRICHT

di Jean-Dominique Durand *

• Il 7 febbraio 1992 fu firmato a Maastricht il trattato più importante nella storia della costruzione europea dopo il trattato di Roma del 27 marzo 1957. Questo trattato di unione economica, monetaria e politica, veniva soltanto pochi anni dopo la caduta del muro di Berlino, la riunificazione della Germania, il crollo dell'Unione Sovietica. Ne era una conseguenza indiretta. Apriva nuovi ed ampi campi di azione per un'Europa nuova, che non sarebbe più divisa. Sorpassava l'obiettivo economico della Comunità economica europea fondata trentacinque anni prima, di creare un mercato comune. Segnava difatti una nuova tappa nel processo di, come diceva il testo stesso, «un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa». Portava alla creazione di un'Unione europea tra i dodici paesi firmatari che erano i membri della Comunità (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna), poi quindici nel 1995, ventisette oggi. Il trattato testimoniava una nuova volontà di andare verso un'unione politica più forte: definizione di una cittadinanza europea, un allargamento delle competenze comuni (educazione, cultura, salute, trasporti, politica industriale, politica sociale, eccetera), cooperazione rafforzata nella politica estera e nel campo della giustizia e della sicurezza. Soprattutto, il punto forse più importante fu l'unione economica e monetaria che doveva portare alla moneta comune al 10 gennaio 1999 con una Banca centrale europea. Ma nell'avanzare sulla strada di un'unione più stretta, che sembrava dover sbocciare sull'unione politica, a un termine più o meno lontano, il trattato di Maastricht aveva la saggezza di equilibrare l'insieme della costruzione con l'introduzione del principio di sussidiarietà preso in prestito dalla Dottrina sociale della Chiesa. Il trattato di Maastricht resta, rileggendolo vent'anni dopo, un grande testo, complesso, difficile, ma un testo di ampio respiro anche se molto tecnico nello stesso tempo. E' stato voluto soprattutto da tre grandi statisti, due cattolici Jacques Delors e Helmut Kohl, e il socialista François Mitterrand. Aveva la volontà di dare a tutti gli europei un sentire europeo comune, con lo stesso passaporto per tutti, la libera circolazione dei cittadini e la definizione di uno spazio comune, particolarmente per i giovani universitari con la possibilità di studiare in diverse università dell'Unione, ma anche il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e una semplificazione delle decisioni con il voto maggioritario in seno al Consiglio europeo. Purtroppo il ventesimo del trattato è oscurato dalla crisi dell'euro e delle finanze pubbliche ed è stato celebrato in un'atmosfera di paura e di morosità. Ma non si deve cedere al pessimismo. Maastricht ha avuto il coraggio di mettere in comune il cuore stesso della sovranità degli stati: la moneta, la difesa, la diplomazia, la polizia, la giustizia, e di dare agli europei una coscienza europea, nel rispetto con il principio di sussidiarietà, dei caratteri propri di ogni nazione. Per la creazione della moneta unica, il trattato prevedeva diversi meccanismi di prevenzione e di sanzioni per evitare debiti e deficit di bilancio troppo alti. Ma non sono stati rispettati. La crisi viene non da un testo che secondo alcuni sarebbe stato malpensato, ma dall'irrespon-

sabilità dei politici, tanto al livello comune europeo che ai diversi livelli nazionali.

*Università di Lione (Sir Europa)

Trattato di Maastricht

Firma: 7 febbraio 1992. Entrata in vigore: 1 novembre 1993
Valido per tutti gli stati membri
Obiettivi: fissati i 3 pilastri dell'Ue: la dimensione comunitaria (le comunità e i vari trattati); Politica estera e di sicurezza comune (Pesc); Cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (Gai); modifica della denominazione, da Cee a Ue; istituzione della cittadinanza europea; rafforzamento della coesione economica e monetaria e futura creazione dell'Unione economica e monetaria (Uem) entro il 1 gennaio 1999; ampliamento o potenziamento delle politiche comunitarie (industria, sanità, educazione, cultura, tutela dei consumatori, eccetera). Per il testo completo del trattato: http://europa.eu/index_it.htm



Lunario

di Andrea Casavecchia

• Attraversiamo un periodo duro. I governi europei parlano d'impegno per la crescita per combattere la crisi. Per ora però alle famiglie tocca capire come sbarcare il lunario per affrontare una situazione difficile. Molto probabilmente potrebbe essere importante iniziare a compiere delle scelte per comprendere su quali iniziative puntare per aiutare i nuclei familiari in maggiori difficoltà. In Italia, dal rapporto di ricerca su "I bilanci delle famiglie italiane" della Banca d'Italia, emergono alcune indicazioni per capire almeno la quota dei più economicamente vulnerabili. Tre dati colpiscono particolarmente. Innanzitutto si dovrebbe prendere atto che aumenta la tendenza dei giudizi di difficoltà. Però è il 29,8% delle famiglie che considera le proprie entrate insufficienti a far fronte alle spese, mentre solo il 10,5% le reputa sufficienti e il rimanente 59,7% si pone in una situazione intermedia. Inoltre dall'indagine si evince che la percentuale di famiglie indebitate è pari al 27,7%. In questo gruppo si trovano soprattutto le famiglie più giovani (il capo famiglia ha un'età inferiore ai 55 anni), quelle che generalmente aprono un mutuo per l'acquisto di una casa. Ma soprattutto l'11,1% dei nuclei indebitati paga rate per i prestiti contratti superiori al 30% del reddito, quota convenzionale che indica la vulnerabilità finanziaria. La rilevazione di Bankitalia ci dice inoltre che tale vulnerabilità si concentra tra le famiglie con entrate modeste. Dalla descrizione dei bilanci ci si accorge allora di almeno due aree sulle quali sarebbe opportuno intervenire. La prima riguarda le famiglie più giovani, che da una parte sono le più indebitate e dall'altra sono anche quelle che maggiormente tenderanno ad indebitarsi perché aspirano a crescere: acquisto di una casa, cura ed educazione dei possibili figli, eccetera. Dare loro sostegno non è solamente un incentivo a una parte della popolazione in difficoltà, ma un investimento per il futuro delle generazioni del nostro Paese. La seconda riguarda i nuclei più a rischio, quelli con entrate modeste, che magari sono monoreddito, oppure con un solo genitore con figli a carico, se non addirittura colpite dalla disoccupazione o dalla precarietà. Qui appare con tutta la sua portata una ferita nella società italiana: il 10% delle famiglie più ricche nel nostro Paese possiede il 45,9% della ricchezza netta familiare totale. Se non si riuscirà a trovare una modalità di redistribuzione delle risorse, i nuclei più vulnerabili saranno le sacche della povertà futura. In un'economia che ha esteso la sua dimensione finanziaria in modo così ampio molto probabilmente a interventi di politiche sociali andranno sempre più affiancati interventi di formazione capaci di mettere i nuclei familiari nelle possibilità di gestire in modo consapevole i propri consumi, investimenti e risparmi, sapendo che quando si sceglie un prodotto piuttosto che un altro si può cambiare il destino di un processo di sviluppo.

• Preoccupazione tra i redattori de *Il Velino* per la grave crisi in cui versa l'ippica. Non potranno più vicendevolmente inviarsi a praticare quell'amabile sport.

AQUA VIAGGIO MERCATO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Quando arrivano momenti di crisi si tende ad avere un pensiero autarchico. In molti ad esempio sono portati a pensare che se non ci fossero stati i

lavoratori stranieri nel nostro Paese quei posti sarebbero disponibili per gli italiani. Altri che con gli attuali costi di trasporto sarebbe auspicabile consumare prodotti a chilometro zero. Mi fermo qui visto che la lista della spesa è lunga ed userò il mio consueto spazio per analizzare questa seconda raccomandazione. Per farlo mi rifarò ad un esempio elaborato dall'economista Giuseppe Bertola. Il comico Beppe Grillo nei suoi monologhi si pone spesso la seguente domanda: «Che senso ha trasportare le acque minerali del Trentino in Abruzzo e viceversa?». Per rispondere, immaginiamo che oltre alla città (Bolzano, diciamo) dove vi è un unico imbottigliatore di acque (un monopolista) ce ne sia un'altra (Avezzano) dotata anch'essa di una sola sorgente d'acqua da imbottigliare. Finché le due città sono isolate l'una dall'altra, anche ad Avezzano c'è un imbottigliatore monopolista, a cui conviene mantenere il prezzo più alto del costo di imbottigliamento e non esaurire completamente i vantaggi dello scambio con i suoi concittadini. Ma che cosa succede se le due città vengono collegate da un'autostrada? Se il prezzo è più alto del costo non solo di imbottigliare, ma anche di trasportare l'acqua, all'imbottigliatore di Bolzano conviene spedire ad Avezzano un po' dell'acqua che preferiva non vendere per non far scendere il prezzo a Bolzano. Così facendo farà scendere il prezzo ad Avezzano ma, visto che su quel mercato non vendeva nulla, il minor ricavo è a carico del suo collega di Avezzano. Il quale farà lo stesso ragionamento e spedisce subito a Bolzano un autoarticolato di bottiglie. Il mercato in questo modo passa da un monopolio ad un duopolio (due venditori), in cui ciascun venditore ha un potere di mercato ma deve tener conto di quello che all'altro conviene fare, perché prezzi e ricavi dipendono anche da quello che decide il suo concorrente. Visto che ciascuno preferisce spedire un po' della sua acqua, acqua identica verrà trasportata in entrambe le direzioni, e il prezzo in ciascuno dei due mercati sarà più basso di quel che avrebbe deciso ciascun monopolista. Naturalmente col rischio di incidenti e spreco di carburanti, ma non necessariamente uno spreco più elevato di quello causato dal potere per ciascun imbottigliatore senza concorrenti di tenere alti i prezzi nella propria città. Anche molti altri fenomeni apparentemente strani si comprendono meglio se ci si rende conto che far funzionare il mercato è utile ma, in generale, costoso. Sono in parte simili i motivi per cui frutta e verdura percorrono chilometri verso centri di selezione e confezionamento e poi verso i supermercati forse non lontani dal campo in cui sono state coltivate. Sembra a prima vista uno spreco, ma non lo è se organizzare un mercato più ampio di quelli dei piccoli villaggi di una volta consente di mettere in contatto tra loro bisogni e disponibilità più diversi, e di generare scambi più vantaggiosi. E' facile immaginare a parole un mondo migliore, ma è tutt'altro che facile dimostrare che sarebbe possibile farlo in pratica. Quelli che lo fanno compiono delle analisi che considerano solo una faccia della medaglia.

USURA AZZARDO SOBRIETA'

a cura di Luigi Crimella

• «Il mancato finanziamento da parte dello stato delle fondazioni anti usura ci costringe a segnare il passo, mentre il bisogno preme dal di fuori negli accresciuti gridi della povertà anche misera, che aumenta». E' quanto ha affermato padre Massimo Rastrelli, presidente della Consulta nazionale antiusura "Giovanni Paolo II", in un convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Roma insieme alle associazioni e fondazioni antiusura italiane per fare il punto sulla situazione. «Anche con il nuovo governo - ha spiegato - abbiamo avuto gli opportuni e necessari contatti per far presente la situazione attuale e abbiamo dimostrato che quest'anno finanziamenti debbono assolutamente essere fatti. Per questo abbiamo anche indicato la copertura finanziaria, già consolidata negli anni precedenti». Padre Rastrelli ha parlato di «tempi straordinariamente difficili nei quali le banche hanno chiuso tutti i finanziamenti. **Servono nuovi strumenti di contrasto.** «Il pesante fenomeno del sovraindebitamento delle famiglie e delle imprese e il conseguente ricorso al mercato del credito illegale, il tutto aggravato dalla particolare situazione economica, ha oggi assunto dimensioni allarmanti che non possono lasciarci insensibili ed inerti nella ricerca di nuovi e più adeguati strumenti di contrasto»: lo ha detto il segretario nazionale della Consulta antiusura, monsignor Alberto D'Urso. **1.230 euro a testa in giochi d'azzardo.** «Il gioco d'azzardo e con esso le spese che una famiglia media vi dedica sono in fortissimo aumento»: lo ha detto l'economista Maurizio Fiasco, che ha proposto una riflessione su "Misure per il sovraindebitamento familiare e articolo 14 della Legge antiusura". «La spesa media pro-capite in giochi e lotterie - ha affermato - è stata di 1.008 euro nell'anno 2010 ed è salita a 1.230 euro nell'anno appena concluso, con un incremento del 20%. Il che significa che, sul piano statistico, una famiglia tipo italiana di tre persone ha speso lo scorso anno 3.600 euro in cerca della ricchezza, investendo oltre il 10% delle entrate medie familiari che sono calcolate in 32.714 euro». In valori assoluti, Fiasco ha ricordato che nel 2010 gli italiani hanno investito ben 61,4 miliardi di euro nei giochi e lotterie mentre nel 2011 tale cifra è salita a 76 miliardi. «Il paradosso è - ha poi aggiunto - che con l'avvento dei giochi on-line, poker e casinò, lo stato ha iniziato a perderci pesantemente: sui 4,6 miliardi di giocate nel poker on-line l'erario ha incassato solo 25,6 milioni di euro (0,6% del totale); sul miliardo e mezzo di euro nel casinò on-line giocati in sei mesi ha incassato solo 2,171 milioni, vale a dire lo 0,1% del totale».

MISSIONI SLANCIO CONCILIO

di Fabio Zavattaro

• Centosettantasette proposte raccolte nel periodo preparatorio del Concilio Vaticano II, per stendere quello che sarebbe poi diventato il testo sulle missioni. Una Commissione "De Missionibus" presieduta dal cardinale Gregorio Pietro Agagianian, il porporato armeno che, nel 1958, è stato uno dei candidati alla successione di papa Pio XII, in quel Conclave che vedrà eletto il patriarca di Venezia, Angelo Giuseppe Roncalli. Cinque sottocommissioni nate dalla originaria Commissione, per elaborare sette schemi. Inizia così l'iter del decreto conciliare che vedrà la luce il 7 dicembre 1965 con il titolo "Ad gentes": 2.394 voti positivi e solo 5 contrari. Nella situazione attuale delle cose, si legge nel documento, «in cui va profilandosi una nuova condizione per l'uomo, la Chiesa, che è sale della terra e luce del mondo, avverte in maniera più urgente la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, perché tutte le cose in Cristo siano ricapitolate e gli uomini in lui costituiscano una sola famiglia e un solo popolo di Dio». Il Concilio, proprio grazie alla presenza di vescovi provenienti da ogni angolo della terra, assumeva un respiro molto più universale e le storie, le difficoltà, i problemi di Asia, Africa, America Latina e Oceania trovavano espressione nelle voci di testimoni che «si facevano interpreti delle complesse realtà dell'allora cosiddetto terzo mondo», scrive Benedetto XVI nel messaggio per la 86° Giornata missionaria mondiale (21 ottobre 2012). E' stato, il Concilio, il luogo in cui il nord ricco si è reso conto della ricchezza di cultura, tradizioni, esperienze che proveniva dal sud del mondo. L'attenzione missionaria della Chiesa sempre presente, tanto che siamo alla ottantesima Giornata, con il Vaticano II trova nuovo slancio proprio nella presenza di vescovi e pastori che dalle terre di missione, come si diceva, portavano la loro appassionata testimonianza di evangelizzatori in una realtà in cui la Chiesa cattolica è minoranza e, spesso, Chiesa priva di mezzi. Benedetto XVI nel messaggio ricorda proprio la sua esperienza di giovane sacerdote presente ai lavori del Concilio per dire che proprio quell'esperienza di «essere pastori di Chiese giovani e in via di formazione» - portata fra i seggi conciliari dai presuli dell'Africa e dell'America Latina, dell'Asia e dell'Oceania - contribuì



Avezzano. Foto di Valentina Mastrodicasa

PUPAZZO DI NEVE

a cura della redazione

• Quest'anno la neve è stata più copiosa dello scorso anno, alcune zone della Marsica sono rimaste isolate a lungo. Tra i tanti disagi, vi segnaliamo la gioia di coloro che hanno approfittato della quantità abbondante per fare pupazzi di neve. A chi non piacciono? Tutti ne sono affascinati, molti, piccini e adulti, ne hanno fatto almeno uno nella vita (oppure dovrebbero farlo). Al giornale diocesano i pupazzi di neve piacciono di più quando si sciolgono al sole. Forse siamo condizionati dalle parole di Clive Staples Lewis (quello delle *Cronache di Narnia*) che ricorda così i momenti iniziali della sua conversione dall'ateismo: «Mi sento come un pupazzo di neve che cominciasse finalmente a liquefarsi».

«in maniera rilevante a riaffermare la necessità e l'urgenza dell'evangelizzazione ad gentes». Nei 50 anni successivi al Concilio questa visione, afferma il Papa, non è venuta meno, anzi ha stimolato «una feconda riflessione teologica e pastorale». Tutti i pontefici dell'epoca contemporanea l'hanno sempre rilanciata come una priorità. Il mandato missionario di Cristo, scrive ancora Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata del prossimo ottobre, mandato affidato per primo agli apostoli e dunque oggi ai vescovi, non si esaurisce «nell'attenzione alla porzione di popolo di Dio» loro affidata, ma «deve coinvolgere tutta l'attività della Chiesa», dai movimenti ecclesiali ai singoli cristiani. Per questo tanto i piani pastorali quanto l'organizzazione diocesana devono adeguarsi alla vita della Chiesa radicata nella quotidianità di un «mondo - osserva - in continuo cambiamento» e in larga parte, non solo a Occidente, «in crisi di fede». Ed ecco che il messaggio trova una seconda attenzione nell'Anno della fede che papa Benedetto ha voluto indire proprio per accompagnare la memoria dell'evento conciliare che si è aperto 50 anni fa, l'11 ottobre 1962. Ma torniamo al messaggio e al decreto "Ad gentes". Cosa ha significato per la vita della Chiesa questo testo? Sicuramente ha dato vita a un impegno missionario di cui oggi si possono cogliere i frutti anche nei vol-

ti di sacerdoti e religiosi che troviamo nelle nostre Chiese locali e che sempre più ci mostrano come la Chiesa sia viva e vivace in Africa, in America Latina. In un certo senso i viaggi dei papi nel cosiddetto terzo mondo sono figli di quel testo del Concilio: Paolo VI che va in Uganda, in India, primo Papa a mettere piede in quei continenti. E poi l'ansia missionaria di Giovanni Paolo II che ha voluto raggiungere anche le più estreme latitudini per portare la parola del Vangelo a popoli che assai difficilmente avrebbero potuto compiere il viaggio fino a Roma. Papi messaggeri di una Chiesa attenta ai poveri, agli ultimi; testimoni di un Cristo che parla all'uomo di oggi. Annunciatori di un Vangelo che diventa «intervento in aiuto del prossimo - scrive il Papa nel messaggio per la Giornata missionaria - giustizia verso i più poveri, possibilità di istruzione nei più sperduti villaggi, assistenza medica in luoghi remoti, emancipazione dalla miseria, riabilitazione di chi è emarginato, sostegno allo sviluppo dei popoli, superamento delle divisioni etniche, rispetto per la vita in ogni sua fase». Abbiamo bisogno, scrive ancora il Papa, «di riprendere lo stesso slancio apostolico delle prime comunità cristiane che, piccole e indifese, furono capaci, con l'annuncio e la testimonianza, di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto».